

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 17-A)

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE SANTERO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 LUGLIO 1958

Comunicata alla Presidenza il 23 luglio 1958

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959

INDICE

I. — INTRODUZIONE	Pag.	3
II. — ESAME DEL BILANCIO	»	4
III. — INCREMENTO DELLA RETE DIPLOMATICA E CONSOLARE ALL'ESTERO	»	6
IV. — SERVIZIO STAMPA	»	7
V. — RELAZIONI ECONOMICHE	»	8
VI. — RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO	»	19
VII. — EMIGRAZIONE	»	22
VIII. — ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE	»	30
IX. — L'AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DELLA SOMALIA	»	31
X. — CONSIDERAZIONI POLITICHE	»	33
POLITICA EUROPEISTA	»	35
L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE	»	36
POLITICA VERSO I PAESI SOTTOSVILUPPATI	»	37
MEDIO ORIENTE	»	39
RAPPORTI BILATERALI	»	40
DISEGNO DI LEGGE	»	44

I. — INTRODUZIONE

ONOREVOLI SENATORI. — In tutte le relazioni sul bilancio delle spese del Ministero degli affari esteri presentate dalla 3^a Commissione del Senato della Repubblica figura in modo più o meno insistente l'osservazione che i mezzi sono lontani dall'essere adeguati ai compiti assegnati al Ministero.

L'aumento di stanziamento previsto per l'anno 1958-59, nei confronti dello stanziamento previsto per l'anno 1957-58, di lire 2.567.900.000 non è sufficiente, anche perchè esso è in gran parte costituito da aumento delle pensioni e da miglioramenti economici al personale.

Prima dell'ultima guerra i fondi messi a disposizione del Ministero degli affari esteri costituivano, in media, la percentuale dell'1,50 per cento delle spese generali dello Stato; la somma di lire 33.085.900.000 prevista per l'esercizio finanziario 1955-56, diminuita dell'integrazione (lire 4.000.000.000) a favore dell'amministrazione fiduciaria della Somalia, che non dovrebbe direttamente fare parte della spesa del Ministero degli affari esteri, rappresenta appena lo 0,89 per cento della spesa dell'intero bilancio statale, che è di lire 3.258 miliardi.

Ora questo stato di inferiorità dello stanziamento delle spese per il Ministero degli affari esteri è tutt'altro che giustificato, perchè è proprio dai risultati della nostra politica estera che è condizionata l'attività di molti altri ministeri (industria e commercio, lavoro, agricoltura, difesa). Sarebbe stato più logico che si fosse verificato l'opposto per i seguenti motivi:

1) La creazione di nuovi importanti organismi internazionali:

l'ONU con le sue numerose istituzioni specializzate, di cui l'Italia fa parte (l'Organizzazione internazionale del lavoro — O.I.T.; l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura — F.A.O.; l'Organizzazione per l'educazione, la scienza, la cultura — U.N.E.S.C.O.; l'Organizzazione mondiale della sanità — O.M.S.; il Fondo monetario internazionale; la Commissione economica per l'Europa — E.C.E.; ecc.);

il Consiglio d'Europa; l'organizzazione europea di cooperazione economica O.E.C.E.; l'organizzazione del Trattato del Nord-Atlantico; l'Unione Europea Occidentale;

2) L'istituzione di una organizzazione sovranazionale, la « Comunità Europea del carbone e dell'acciaio »;

3) L'istituzione della Comunità economica europea e della Comunità Europea della energia atomica;

4) La formazione di nuovi Stati sovrani (Siria, Libano, Giordania, Israele, India, Pakistan, Birmania, Filippine, Indonesia, Ceylon, Libia, Vietnam, Tunisia, Marocco, Sudan, Malesia, Ghana, ecc.);

5) L'importanza riacquistata dai problemi dell'emigrazione;

6) La necessaria intensificazione delle relazioni culturali dell'Italia con l'estero.

La necessità di procedere ad un migliore assetto del bilancio del Ministero degli affari esteri viene confermata dal fatto che nella grande maggioranza degli altri Stati l'incidenza della spesa per il Ministero della politica estera rispetto al bilancio generale dello Stato è superiore all'1 per cento.

Una meditata valutazione della situazione del bilancio generale dello Stato, il pericolo della svalutazione della lira, ecc. non ci impediscono di insistere sulla richiesta di maggiori stanziamenti per il Ministero degli affari esteri, perchè riteniamo che nella necessaria gradualità tra l'urgenza e l'utilità delle diverse spese, quelle per il buon funzionamento del Ministero degli affari esteri siano fra le più urgenti e le più utili. Infatti, poichè l'obiettivo fondamentale della nostra politica estera deve essere ed è quello della pace e della pacificazione, che comporterà una conseguente progressiva diminuzione delle spese per la difesa, quanto si spende per rendere più adeguato ed efficace lo strumento di questa politica deve considerarsi come un investimento dei più produttivi.

E inoltre a tutti noto quanto dal numero e dal funzionamento delle nostre rappresentanze diplomatiche, consolari, commerciali, culturali all'estero dipendano i nostri scambi economici con l'estero e il turismo straniero in Italia, turismo che nel 1957 ha dato un apporto economico di 372,5 milioni di dol-

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lari, apporto economico suscettibile di ulteriore ampio sviluppo.

È nostra convinzione che il popolo italiano, dopo oltre dodici anni di lavoro silenzioso e tenace fatto con generosità e modestia, con sincera e onesta collaborazione con gli altri popoli ai fini della propria ricostruzione morale e materiale e della ricostruzione morale e materiale dell'Europa e del mondo, abbia maturato il diritto di maggiori iniziative e di maggior peso nel contribuire al proprio benessere, nello spirito di solidarietà con gli altri popoli per il bene della Famiglia umana che è una sola e la cui pace e il cui benessere è indivisibile.

Pertanto lo strumento di questa politica deve essere all'altezza di questi alti compiti.

Questa è la convinzione, questa è l'idea che ispira la relazione della vostra Commis-

sione allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, che viene sottoposto al nostro esame.

II. — ESAME DEL BILANCIO

Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1958-59 porta una spesa complessiva di 33.085.900.000 lire, di cui lire 33.085.400.000 riguardano la parte effettiva e lire 500.000 il movimento di capitali. Il già ricordato aumento di lire 2.567.900.000, nei confronti delle spese autorizzate per l'esercizio precedente, riguarda quasi completamente le spese effettive, mentre le spese per il movimento di capitali segnano un aumento di sole lire 100.000.

TABELLA 1.

	Previsioni 1957-58	Previsioni 1958-59	Differenze
	(Milioni di lire)		
Spese effettive:			
Ordinarie	23.171,5	25.973,1	+ 2.801,6
Straordinarie	7.346,1	7.112,3	— 233,8
	30.517,6	33.085,4	+ 2.567,8
Spese per movimento di capitali	0,4	0,5	+ 0,1
	30.518	33.085,9	+ 2.567,9

Le spese effettive sono raggruppate sotto due titoli dei quali il primo contempla la spesa ordinaria e il secondo le spese straordinarie. La spesa ordinaria comporta un complesso di stanziamento per lire 25 miliardi e 973.100.000 con un aumento di lire 2.801.600.000 in confronto con lo stato di previsione per l'esercizio 1957-58. La spesa

straordinaria comporta un complesso di stanziamento per lire 7.112.300.000 con una diminuzione di lire 233.800.000 in confronto con lo stato di previsione 1957-58. Sia le spese ordinarie che le spese straordinarie provvedono a due ordini di finalità e cioè gli stanziamenti per il personale e gli stanziamenti per i servizi.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2.

	ONERI DI CARATTERE GENERALE PER IL FUNZIONAMENTO DEI VARI SERVIZI		Contributi ad organismi di carattere internazio- nale	Spese diverse	TOTALE
	Spese per il personale	Spese per i servizi			
SPESE EFFETTIVE					
<i>Ordinarie.</i>					
	(Milioni di lire)				
Spese generali	4.534,2	746,6	»	»	5.280,8
Tipografia riservata	47,3	2-	»	»	49,3
Debito vitalizio e trattamenti similari .	1.375-	»	»	»	1.375-
Spese di rappresentanza, di ufficio e diverse	10.757-	2.848-	1.174,2	»	14.779,2
Spese per le relazioni culturali con l'estero	2.282,5	956,3	413-	»	3.651,8
Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero	40-	677-	120-	»	837-
Totale	19.036-	5.229,9	1.707,2	»	25.973,1
<i>Straordinarie.</i>					
Spese diverse	3.030-	1.155-	833-	257,1	5.275,1
Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero	49,9	»	1.748,7	6-	1.804,6
Spese per l'ufficio dell'Agente Generale e per le Commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del Trattato di pace	20,1	12,5	»	»	32,6
Totale	3.100-	1.167,5	2.581,7	263,1	7.112,3
Totale spese effettive	22.136-	6.397,4	4.288,9	263,1	33.085,4

L'aumento di stanziamento di lire 2 miliardi 567.900.000 viene in gran parte addebito a spese per il personale. Questa somma, di lire 1.442.600.000, è soltanto in piccola parte giustificata da aumento di organici, per la massima parte è assorbita da applicazione di provvedimenti generali per miglio-

ramento di trattamento economico degli impiegati statali e per la sistemazione in ruolo transitorio degli impiegati locali.

L'aumento nelle spese per i servizi è determinato per lire 781.300.000 da provvedimenti legislativi intervenuti nel 1957, che obbligano a concessione di contributi diversi:

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

contributo di 60 milioni al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia, contributo di milioni 2,5 alla Conferenza dell'Aia di diritto internazionale privato, contributo di milioni 8,6 al Comitato internazionale della Croce Rossa, contributo di milioni 30 all'Istituto per l'Oriente, contributo di milioni 625 all'Organizzazione delle Nazioni Unite, contributo di milioni 54 all'Agenzia Internazionale per l'energia atomica, contributo di milioni 1,2 alla Commissione internazionale dello stato civile.

È pertanto da considerare vera variazione in aumento per i servizi soltanto la somma di milioni 344 specialmente distribuita a favore dei servizi economico-commerciali e delle attività culturali.

Il personale del Ministero degli affari esteri è di 4.405 unità così suddivise:

Personale di ruolo e dei ruoli transitori	1935
Impiegati locali inquadrati nel R.S.T.E.	1052
Impiegati locali non inquadrati	1000
Personale avventizio	126

Rappresentanze permanenti di nuova istituzione:

Ambasciate di nuova istituzione:

Legazioni elevate ad Ambasciate:

Legazioni di nuova istituzione:

Consolati elevati a Consolati Generali:

Consolati di nuova istituzione:

Vice Consolati elevati a Consolati:

Vice Consolati di nuova istituzione:

Ulteriori modifiche della rete, già sottoposte e approvate dal Consiglio dei ministri, sono in corso, quali l'elevazione ad Ambasciata delle Legazioni in Tegucigalpa e in Assunzione.

Nello stesso esercizio finanziario sono stati istituiti presso le sedi all'estero i seguenti nuovi posti:

Operai	68
Comandati	224

A questo personale si dovrebbe aggiungere il personale insegnante, messo a disposizione dal Ministero degli affari esteri da parte del Ministero della pubblica istruzione, cioè 185 docenti di istituti superiori, 144 insegnanti di ruolo e 224 incaricati per le scuole medie, 216 insegnanti di ruolo e 477 incaricati per le scuole elementari: totale personale insegnante 1244.

Riteniamo doveroso chiudere questo capitolo esprimendo il nostro più vivo apprezzamento per l'opera volenterosa ed intelligente del personale del Ministero.

III. — INCREMENTO DELLA RETE DIPLOMATICA E CONSOLARE ALL'ESTERO

Nel corso dell'esercizio finanziario 1957-1958 la rete delle sedi diplomatiche e consolari è stata modificata come segue:

presso la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'energia Atomica (Bruxelles)

Kuala Lumpur (Malesia)

Canberra, Monrovia (Liberia), Lisbona

Rangoon (Birmania), Seoul (Corea), Accra (Ghana)

Liegi, Montreal, Toronto, Amburgo

Esch-sur-Alzette (Lussemburgo)

Denver

Bedford (Gran Bretagna)

Carriera diplomatico-consolare	7
Carriera per l'emigrazione	5
Carriera commerciale	24
Carriera per l'Oriente	1
Carriera della Stampa	4

TOTALE 41

Ulteriori posti sono in corso di istituzione in relazione alle esigenze sempre maggiori che si vanno rivelando specie nei settori commerciale e dell'emigrazione.

IV. — SERVIZIO STAMPA

In regime democratico il Governo deve provvedere gli strumenti idonei a seguire la stampa del proprio Paese e per quanto riguarda la politica estera, anche la stampa dei Paesi stranieri, cioè l'opinione pubblica di questi Paesi. Inoltre il Governo ha il dovere di fornire ai giornali stranieri obiettive informazioni, affinché possano illuminare il loro pubblico circa i principali problemi dell'Italia. Il servizio stampa del Ministero degli affari esteri deve precisamente assolvere questo semplice compito.

L'Italia, che è costretta a cercare nella collaborazione internazionale la soluzione dei suoi assillanti problemi economici e sociali, come testimonia il piano decennale Vanoni, deve più degli altri Stati illustrare insistentemente i termini e l'urgenza dei suoi problemi ed anche mettere in evidenza l'interesse che la soluzione di essi può avere per gli altri Paesi europei.

Gli strumenti principali del Servizio stampa sono gli uffici all'estero dell'A.N.S.A. ed i centri di informazione e documentazione.

Gli uffici all'estero dell'A.N.S.A. provvedono appunto ad informare la stampa italiana sugli avvenimenti esteri e a diramare sul luogo notizie italiane; purtroppo però non sono in numero sufficiente. Pertanto il duplice compito di fornire notizie alla stampa italiana e di informare degli avvenimenti italiani è lasciato in molti Stati ad agenzie non italiane.

Come gli onorevoli senatori sanno il Servizio stampa pubblica direttamente dal 1948 la rassegna mensile « Stampa e documentazione »; e altre spese il Servizio stampa deve sostenere per abbonamenti a bollettini di agenzie italiane ed estere, acquisti di giornali italiani e stranieri per il Ministero, per i bollettini stampa pubblicati dalle nostre principali rappresentanze all'estero.

La vostra Commissione già nel 1955 aveva proposto di portare le spese per questo capitolo a lire 600 milioni, somma di molto inferiore alla necessità, ma accettabile tenuto conto della situazione del bilancio generale dello Stato; la somma prevista, compreso l'aumento di 10 milioni concesso in questo bilancio, è dopo 3 anni arrivata soltanto a 450 milioni.

Questo fatto impedirà a questo servizio di realizzare un programma di perfezionamento e di rinnovamento che è allo studio e comprende:

a) un piano organico per intensificare la diffusione delle notizie italiane nell'America Latina, dove si vanno manifestando interessi di collaborazione politica ed economica con il nostro Paese. Esistono inoltre aree geografiche, soprattutto nel Bacino del Mediterraneo e nel settore del Medio Oriente, dove, per ottenere una costante ed efficace divulgazione di notizie e informazioni sulla vita italiana, occorre una particolare attrezzatura. Dato, l'interesse che tali zone rivestono per l'Italia, il servizio stampa dovrebbe appoggiare le agenzie di informazioni specializzate che già esistono e facilitare la creazione di nuovi organi di informazione per quei settori;

b) l'aumento del numero delle pubblicazioni edite a cura delle nostre Rappresentanze all'estero, specie nei paesi che hanno di recente acquistato l'indipendenza e dove più viva si manifesta l'attesa per le informazioni concernenti i vari aspetti della vita italiana;

c) la dotazione di una somma adeguata per i viaggi dei giornalisti stranieri in Italia. Tali viaggi, che negli anni precedenti si sono dimostrati assai utili, permettono di diffondere sulla stampa straniera articoli sull'Italia basati sulla diretta conoscenza della nostra situazione politica economica e sociale;

d) creazione di un apposito Centro per l'informazione italiana per l'estero a Roma. Il Centro ha bisogno di una sede, di una biblioteca e di personale esecutivo specializzato, nonché di materiale moderno per la

ricezione di notizie e la compilazione dei notiziari da inviare all'estero.

Per quanto riguarda le Agenzie di informazioni occorre tenere presente che una valida loro attrezzatura all'estero non potrebbe essere realizzata se non con un contributo finanziario alle spese generali di impianto, che, in base ai calcoli fatti, comporterebbe un aumento di non meno di 100 milioni sull'ammontare di cui dispone attualmente il Servizio stampa e che viene quasi totalmente assorbito dall'A.N.S.A.

Inoltre la denominazione del capitolo 29 sul servizio stampa dovrebbe essere modificata; in modo da permettere non soltanto « spese per il funzionamento macchine ufficio stampa » ma anche l'acquisto di macchine moderne.

Come abbiamo visto, dal 1955 ad oggi aumenti sono stati fatti ma sempre insufficienti, è il caso di meditare che il dare troppo poco e troppo tardi è il modo peggiore di spendere il denaro.

V. — RELAZIONI ECONOMICHE

L'attività della Direzione generale degli affari economici ha per oggetto le relazioni nel campo bilaterale, dirette ai singoli Paesi, come in quello multilaterale, mediante la partecipazione alle varie organizzazioni internazionali di carattere economico (E.C.E., G.A.T.T., Comunità europea del carbone

e dell'acciaio, Comunità economica europea, Euratom, ecc.).

Il Ministero degli affari esteri agisce in stretta collaborazione con i Ministeri tecnici e in specie con il Ministero del commercio estero, il quale studia le varie situazioni di mercato e, in relazione ad esse, la possibilità di sviluppare le nostre correnti di scambio in dipendenza delle mutevoli congiunture economiche. In base a questi elementi il Ministero degli affari esteri svolge, poi, la sua funzione di coordinamento di tutte le attività e di tutti gli interessi nazionali armonizzandoli agli orientamenti della politica estera dell'Italia.

Ritengo superflua una estesa esposizione dei rapporti economici dell'Italia con i singoli Stati e con le organizzazioni internazionali di carattere economico, essendo l'argomento ampiamente trattato in Senato in occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero.

Sono tuttavia parecchi i motivi che giustificano una maggiore attenzione del solito a questa parte del bilancio del Ministero degli affari esteri. Essi sono: la crisi della nostra esportazione, la perdita di mercati internazionali, l'apertura alla nostra possibilità di mercati di nuova formazione per le modificazioni politiche avvenute in Africa, nel Medio Oriente e specialmente in Asia e da ultimo la possibilità di una maggiore corrente di scambi tra il mondo occidentale e il mondo orientale.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SCAMBI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON I SINGOLI PAESI
DELL'EUROPA ORIENTALE NEL 1956 E NEL 1957

(in milioni di lire) (1)

P A E S I	I M P O R T A Z I O N I			E S P O R T A Z I O N I		
	1956	1957	Variazione % dal 1956 al 1957	1956	1957	Variazione % dal 1956 al 1957
ALBANIA	232	270	+ 16,4%	220	639	+ 190,5%
BULGARIA	2.168	2.937	+ 35,5%	1.181	2.061	+ 74,5%
CECOSLOVACCHIA	6.711	7.887	+ 17,5%	5.246	5.317	+ 1,4%
GERMANIA ORIENTALE	3.438	2.870	— 16,5%	3.345	2.423	— 27,6%
POLONIA	5.427	5.734	+ 5,7%	3.980	9.934	+ 149,6%
ROMANIA	8.750	8.895	+ 1,7%	5.013	7.886	+ 57,3%
UNGHERIA	5.696	6.877	+ 20,7%	7.630	7.150	— 6,3%
U.R.S.S.	14.125	32.051	+ 116,9%	16.743	26.524	+ 58,4%
Totale Paesi Europa Orientale.	46.549	67.521	+ 45,1%	43.358	61.934	+ 42,8%
Totale generale	1.934.048	2.266.507	+ 17,2%	1.340.900	1.587.593	+ 18,4%
Percentuali Paesi Europa Or. sul totale	(2,41 %)	(2,98 %)	—	(3,23 %)	(3,90 %)	—
JUGOSLAVIA	32.286	33.599	+ 4,1%	29.432	48.991	+ 66,5%

(1) Dati pubblicati sulla « Statistica del Commercio con l'Estero » dell'Istituto centrale di statistica.

L'Italia ha concluso negli ultimi 12 mesi una serie di accordi commerciali e di pagamento con i Paesi dell'Europa orientale a regime comunista che hanno sostituito i precedenti accordi in *clearing* od i precedenti regime a compensazione globale. I nuovi accordi si sono succeduti a brevissima scadenza l'uno dall'altro: durante il 1957 sono stati conclusi un accordo per forniture speciali (febbraio) e un accordo commerciale di pagamento (agosto) con la Jugoslavia, un accordo commerciale con l'Albania (marzo), un Accordo commerciale con la Romania

(gennaio), un accordo commerciale e di pagamento con l'Ungheria (dicembre), un accordo pluriennale commerciale e di pagamento con l'U.R.S.S. (dicembre). Nei primi mesi del 1958 sono seguiti accordi commerciali e di pagamento con la Romania (gennaio), con la Polonia e con la Bulgaria (febbraio), con la Cecoslovacchia (aprile), mentre sono in corso i negoziati per la stipulazione di un accordo di pagamenti con l'Albania.

Tale fase di normalizzazione dei rapporti commerciali con gli Stati d'Europa orientale è stata accompagnata da un incremento de-

gli scambi del 45 per cento nel corso del 1957 in confronto con il 1956, anche se il volume globale degli scambi con tutti gli Stati comunisti d'Europa, Jugoslavia compresa, rappresenta il 5,5 per cento del commercio estero totale dell'Italia. Esclusa la Jugoslavia, le importazioni in Italia di merci dell'Europa orientale comunista hanno raggiunto nel 1957 67 miliardi e 521 milioni di lire, di cui 32 miliardi dall'U.R.S.S.; le esportazioni dall'Italia hanno toccato 61,9 miliardi, di cui 26,5 nell'U.R.S.S.

I nuovi accordi sono stati tutti svincolati dai tradizionali criteri strettamente bilateralistici, per essere ispirati al multilateralismo adottato anche nei confronti degli altri paesi non comunisti.

Per altra via, però il nuovo sistema multilaterale incontra l'ostacolo politico scaturiente dal fatto che lo Stato comunista è arbitro nell'indirizzare gli strumenti economici interni ed internazionali verso obiettivi economici oppure verso obiettivi politici.

Inoltre nel frattempo l'U.R.S.S. ha accentuato l'organizzazione della produzione nei paesi del « gruppo di Varsavia », ispirandosi all'orientamento di una sua progressiva autonomia economica mediante la distribuzione specializzata della produzione e il più stretto coordinamento tra i vari paesi.

I rapporti commerciali con la Jugoslavia costituiscono un caso a parte nell'insieme dei rapporti con i paesi dell'Europa orientale sia per la particolare posizione politico-ideologica di quel paese sia per la vicinanza con l'Italia ed una tradizionale complementarietà della sua economia con quella italiana parzialmente ancora operante. La Jugoslavia da sola ha assorbito nello scorso anno circa il 4 per cento della globale esportazione italiana e gli scambi italo-jugoslavi hanno rappresentato più di un terzo degli scambi con i paesi dell'Europa orientale e con la Cina comunista. Le nostre esportazioni in Jugoslavia sono aumentate nel 1957 del 66 per cento rispetto al 1956 e il volume globale degli scambi in entrambi i sensi ha raggiunto 82 miliardi di lire, superando considerevolmente il volume degli scambi italo-sovietici.

Anche con gli Stati asiatici di recente costituzione vi è la possibilità di collaborare più strettamente nel campo economico, gli italiani potrebbero avere il vantaggio di non suscitare le diffidenze e le avversioni che vengono connesse negli stessi Paesi alla precedente azione di altri Stati europei. Con la Cina comunista la missione italiana, che ora si accinge a partire con a capo il senatore Guglielmo, potrà aumentare gli scambi che nello scorso anno sono stati limitati a 10 miliardi di lire.

Evidentemente occorre preoccuparsi seriamente di curare la nostra penetrazione commerciale anche negli altri Paesi difendendo posizioni acquisite e conquistandone delle nuove, ma per ottenere questi risultati occorrono strumenti adeguati.

A proposito degli addetti commerciali e dei segretari commerciali che sono i diretti collaboratori degli addetti commerciali all'estero, esiste ancora la indecisione tra chi sostiene la convenienza di trasferirli al Dicastero del commercio con l'estero con vantaggio della loro preparazione tecnica e con maggior soddisfacimento delle effettive esigenze del servizio e chi invece sostiene che, come hanno fatto i Paesi più progrediti, dobbiamo mantenere integrati i servizi economici con quelli diplomatici.

Certamente non si può negare che una parte essenziale della politica estera è costituita dai rapporti economici e commerciali con l'estero. Attualmente gli uffici commerciali sono organicamente dipendenti dal Ministero degli affari esteri, ma è consentito al Ministero del commercio con l'estero di dare il suo avviso sul movimento del personale e di dare agli addetti commerciali istruzioni dirette e richiedere informazioni. Tale situazione, tale doppia dipendenza probabilmente non risponde alle effettive esigenze del servizio.

Però di fatto la situazione non è così pregiudizievole in quanto che la relazione tra i due Ministeri è quotidiana ed ispirata alla massima cordialità con il risultato di una efficace difesa della necessaria espansione economico-commerciale italiana all'estero.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si deve anche riconoscere che in questi ultimi anni la rete commerciale è stata ampliata, come risulta dal seguente prospetto ri-

levato dall'allegato n. 2 dello stato di previsione dell'anno 1955-56 e dello stato di previsione sottoposto al nostro esame.

PERSONALE DELLA CARRIERA DIRETTIVA DEGLI UFFICI
COMMERCIALI ALL'ESTERO

	1956	1958	
		Ruolo ordin.	ruolo agg.
Consiglieri Commerciali di 1 ^a classe	2	4	2
Consiglieri Commerciali di 2 ^a classe	7	15	6
Addetti Commerciali di 1 ^a classe	8	16	3
Addetti Commerciali di 2 ^a classe	10	18	7
Addetti Commerciali aggiunti di 1 ^a classe		26	
Addetti Commerciali aggiunti di 2 ^a classe			
Assistenti addetti Commerciali di 1 ^a classe	10		
Assistenti addetti Commerciali di 2 ^a classe e 3 ^a classe	12		
TOTALE POSTI	49	79	21

PERSONALE DELLA CARRIERA DI CONCETTO DEGLI UFFICI
COMMERCIALI ALL'ESTERO

	1956	1958	
		Ruolo ordin.	ruolo ad esaurimento
Assistenti Commerciali	23	25	15
Segretari Commerciali			
TOTALE POSTI	23	40	

Purtroppo un buon numero di posti per la carriera direttiva è ancora scoperto. È attualmente in atto un concorso per 15 posti con 117 concorrenti; questa è la prova che la rete commerciale si sta effettivamente ampliando e che non mancano gli individui preparati per la bisogna.

Dobbiamo riconoscere che nella preparazione di questo bilancio è stato tenuto conto della necessità di aumentare gli stanziamenti per questa importante funzione. Infatti è stato *aumentato di 90 milioni lo stanziamento al capitolo 62*: del quale è stata modificata la denominazione per includervi le

spese per il potenziamento dei servizi commerciali.

Inoltre sono stati istituiti due capitoli nuovi:

capitolo 63 per spese in Italia e all'estero per il potenziamento dell'azione di penetrazione economica;

capitolo 64 per spese per i servizi commerciali all'estero, informazione, propaganda, schedari, corsi di addestramento commerciale, con stanziamenti, rispettivamente, di 50 milioni e 100 milioni di lire.

Ciò nonostante desidero attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità di incrementare, ulteriormente, il bilancio del Ministero degli affari esteri al fine di potenziare la nostra opera di penetrazione e di espansione commerciale nei mercati esteri.

I fondi a suo tempo concessi a questo scopo sono stati difatti impiegati ad aumentare e potenziare la rete dei nostri Uffici commerciali, per la creazione di nostre Rappresentanze presso gli Enti internazionali di re-

cente istituzione e per permettere una maggiore possibilità di azione ai titolari degli Uffici commerciali preesistenti.

A loro volta i nostri funzionari preposti ad assolvere, anche se in numero così limitato, compiti di così vitale importanza per la nostra economia, hanno lodevolmente operato in ogni mercato e in ogni settore riscuotendo consensi per la loro intelligente e fattiva opera. Ciò nonostante questa è stata, salvo pochissimi casi, inevitabilmente circoscritta data la inadeguata attrezzatura dei loro uffici ed i limitatissimi mezzi a loro disposizione.

Di fronte alle sempre maggiori difficoltà che si incontrano sui mercati esteri per collocare il prodotto nazionale anche a causa della sempre maggiore concorrenza fatta dalle altre Nazioni con dovizia di mezzi e servendosi di Uffici commerciali splendidamente attrezzati alla bisogna, i nostri Agenti sono costretti, nella stragrande maggioranza dei casi, a lottare ad armi impari, privi quasi sempre del personale e delle attrezzature tecniche e d'ufficio indispensabili.

RETE DEGLI UFFICI COMMERCIALI ALL'ESTERO ALLA DATA DEL 1° LUGLIO 1958

ARGENTINA

Ambasciata in Buenos Aires:

Consigliere commerciale
Segretario commerciale

AUSTRALIA

Ambasciata in Camberra:

Addetto commerciale

AUSTRIA

Ambasciata in Vienna:

Consigliere commerciale
Primo Segretario commerciale
Secondo Segretario commerciale

BELGIO

Ambasciata in Bruxelles:

Addetto commerciale
Segretario commerciale

Consolato Generale in Leopoldville:

Assistente addetto commerciale

BIRMANIA

Legazione in Rangoon:

Assistente addetto commerciale

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BOLIVIA

Ambasciata in La Paz: Segretario commerciale.

BRASILE

Ambasciata in Rio de Janeiro: Segretario commerciale
Consigliere commerciale

BULGARIA

Legazione in Sofia: Segretario commerciale

CANADA

Ambasciata in Ottawa: Addetto commerciale
Segretario commerciale

Consolato Generale in Montreal: Assistente addetto commerciale

CECOSLOVACCHIA

Legazione in Praga: Addetto commerciale
Segretario commerciale

C.E.E. E C.E.C.A.

Rappresentanza diplomatica: Consigliere commerciale

CILE

Ambasciata in Santiago: Consigliere commerciale

COLOMBIA

Ambasciata in Bogotà: Addetto commerciale

CUBA

Ambasciata in L'Avana: Segretario commerciale

DANIMARCA

Ambasciata in Copenaghen: Addetto commerciale

EGITTO

Ambasciata in Cairo: Consigliere commerciale

EL SALVADOR

Ambasciata in San Salvador: Addetto commerciale

EQUATORE

Ambasciata in Quito: Segretario commerciale

ETIOPIA

Ambasciata in Addis Abeba: Addetto commerciale

Consolato Generale in Asmara: Segretario commerciale

FINLANDIA

Ambasciata in Helsinki: Addetto commerciale

FRANCIA

Ambasciata in Parigi: Consigliere commerciale
Addetto commerciale
Assistente addetto commerciale
Segretario commerciale

GERMANIA

Ambasciata in Bonn: Consigliere commerciale
Assistente addetto commerciale
Segretario commerciale
Segretario commerciale

GIAPPONE

Ambasciata in Tokio: Addetto commerciale
Segretario commerciale

GIORDANIA

Legazione in Amman: Segretario commerciale

GRAN BRETAGNA

Ambasciata in Londra: Consigliere commerciale
Addetto commerciale
Assistente addetto commerciale
Segretario commerciale
Segretario commerciale

Consolato generale Nairobi (Kenia): Assistente addetto commerciale

Consolato generale Salisbury (Rodesia del Sud): Assistente addetto commerciale

Consolato Generale Hong Kong: Addetto commerciale

GRECIA

Ambasciata in Atene: Consigliere commerciale

INDIA

<i>Consolato in New Delhi:</i>	Consigliere commerciale Assistente addetto commerciale Segretario commerciale
<i>Consolato in Bombay:</i>	Assistente addetto commerciale

IRAN

<i>Ambasciata in Teheran:</i>	Addetto commerciale Segretario commerciale
-------------------------------	---

IRAQ

<i>Legazione in Bagdad:</i>	Assistente addetto commerciale
-----------------------------	--------------------------------

ISRAELE

<i>Ambasciata in Tel Aviv:</i>	Addetto commerciale
--------------------------------	---------------------

JUGOSLAVIA

<i>Ambasciata in Belgrado:</i>	Addetto commerciale Assistente addetto commerciale Segretario commerciale
--------------------------------	---

LIBANO

<i>Ambasciata in Beirut:</i>	Addetto commerciale
------------------------------	---------------------

LIBIA

<i>Ambasciata in Tripoli:</i>	Addetto commerciale
-------------------------------	---------------------

MAROCCO

<i>Ambasciata in Rabat:</i>	Segretario commerciale
-----------------------------	------------------------

MESSICO

<i>Ambasciata in Città del Messico:</i>	Consigliere commerciale Segretario commerciale
---	---

NORVEGIA

<i>Ambasciata in Oslo:</i>	Addetto commerciale
----------------------------	---------------------

NUOVA ZELANDA

<i>Legazione in Wellington:</i>	Addetto commerciale Segretario commerciale
---------------------------------	---

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

O.N.U.

Rappresentanza Centro Europeo
N.U. - Ginevra :

Consigliere commerciale

PAESI BASSI

Ambasciata a L'Aja :

Addetto commerciale

PAKISTAN

Ambasciata in Karachi :

Addetto commerciale
Segretario commerciale

PANAMA

Ambasciata in Panama :

Segretario commerciale

PERU'

Ambasciata in Lima :

Segretario commerciale

POLONIA

Ambasciata in Varsavia :

Addetto commerciale
Segretario commerciale

PORTOGALLO

Ambasciata in Lisbona :

Addetto commerciale
Segretario commerciale

ROMANIA

Legazione in Bucarest :

Addetto commerciale

SPAGNA

Ambasciata in Madrid :

Addetto commerciale
Segretario commerciale

U.S.A.

Ambasciata in Washington :

Consigliere commerciale
Addetto commerciale
Segretario commerciale

Consolato generale in New York :

Consigliere commerciale
Assistente addetto commerciale
Segretario commerciale

Consolato generale in S. Francisco :

Assistente addetto commerciale

SUDAN

Legazione in Khartoum :

Segretario commerciale

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SVEZIA

Ambasciata in Stoccolma: Addetto commerciale

SVIZZERA

Ambasciata in Berna: Consigliere commerciale
Segretario commerciale

TUNISIA

Ambasciata in Tunisi: Segretario commerciale

TURCHIA

Ambasciata in Ankara: Addetto commerciale
Segretario commerciale

UNGHERIA

Legazione in Budapest: Segretario commerciale

UNIONE DEL SUD AFRICA

Ambasciata in Pretoria: Addetto commerciale

U.R.S.S.

Ambasciata in Mosca: Consigliere commerciale
Segretario commerciale

URUGUAY

Ambasciata in Montevideo: Addetto commerciale

VENEZUELA

Ambasciata in Caracas: Consigliere commerciale
Segretario commerciale

Come si può constatare dal prospetto, sono in questi ultimi anni aumentate le sedi dei nostri uffici commerciali all'estero in Asia (Birmania), in America (Equatore-Perù), in Africa (Marocco-Sudan-Tunisia), specialmente presso Stati di nuova formazione. Queste nuove sedi evidentemente comportano spese eccezionali.

È anche necessario un più largo invio di missioni all'estero per contatti economici e commerciali, commissioni costituite da funzionari degli esteri e funzionari dei ministeri tecnici.

Pertanto un aumento adeguato di fondi per il potenziamento dell'azione di penetrazione economica e commerciale è necessario ed è da considerare uno degli investimenti più produttivi incrementando le esportazioni e di riflesso la maggior occupazione dei nostri lavoratori.

È stata costante direttiva dei governi italiani del dopoguerra la partecipazione attiva a tutte le forme di collaborazione economica internazionale. Questo comportamento è consona agli impegni assunti in campo politico

e favorevole al progresso economico e sociale del nostro Paese.

L'Italia partecipa alle Istituzioni specializzate delle Nazioni Unite di carattere economico (Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo e Fondo monetario internazionale e Società finanziaria internazionale - Commissione economica per l'Europa - Agenzia internazionale per l'energia atomica, eccetera).

In sede O.E.C.E. l'attività delle Delegazioni italiane è stata diretta a perseguire la liberazione progressiva delle importazioni nonché l'abolizione graduale degli altri ostacoli restrittivi del commercio internazionale.

Gli esperti italiani hanno partecipato e partecipano attivamente ai lavori dei Comitati specializzati dell'O.E.C.E. Degna di particolare menzione è l'attività svolta dai nostri esperti nella elaborazione dello Statuto dell'Agenzia europea per la energia nucleare dell'O.E.C.E. - Agenzia ormai costituita e della quale l'Italia fa parte.

È superfluo ricordare la parte dell'Italia nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che ha brillantemente superato il suo primo quinquennio di vita.

Lo sviluppo della collaborazione economica internazionale ha trovato l'espressione più profonda e più concreta nelle due nuove Comunità: la Comunità europea economica e la Comunità europea per la energia atomica.

Non ritengo opportuno trattare qui per esteso delle due Comunità, anche perchè questi argomenti sono stati ampiamente discussi in Senato in occasione della ratifica dei trattati di Roma. Qui, in sede di relazione di bilancio del Ministero degli affari esteri, a sei mesi dall'entrata in vigore dei trattati mi limiterò a qualche considerazione di maggiore attualità. Si deve ritenere per certo che l'Italia non soltanto terrà fede agli impegni previsti nei trattati, ma si adoprerà anche affinchè con altrettanta sincerità e tempestività si comportino gli altri Stati contraenti. L'Italia ha costituito una rappresentanza permanente adeguata presso le Commissioni dell'EURATOM e del Mercato comune, rappresentanza che va completandosi man mano che sorgono i bisogni.

Nel bilancio sottoposto al nostro esame si constata che è stato proposto un aumento di stanziamento nel capitolo 5, dell'importo di 5 milioni, in relazione alle esigenze del Comitato interministeriale di coordinamento del Mercato comune e dell'EURATOM. Inoltre si constata che è stato istituito un nuovo capitolo 31, con lo stanziamento di 3 milioni di lire, «per spese di ufficio, cancelleria, spese postali, telegrafiche e telefoniche, riscaldamento, illuminazione, periodici, traduzioni» del Comitato interministeriale di coordinamento del Mercato comune e dell'EURATOM.

Il Comitato interministeriale di coordinamento per la Comunità economica europea è stato istituito con decreto 16 settembre 1957 di iniziativa presidenziale e di concerto con gli altri ministri interessati. Esso è presieduto dal Ministro per gli affari esteri. Ne sono membri il Ministro per il commercio estero, il Sottosegretario di Stato per il bilancio, il Direttore generale degli affari economici, i direttori generali dei ministeri economici e finanziari, nonché il professore Saraceno ed il Direttore dell'Ufficio italiano dei cambi.

Il Comitato ha il compito di seguire l'attuazione del Mercato comune al fine di fornire alle amministrazioni interessate tutti gli elementi utili per facilitare la preparazione dei programmi che le amministrazioni stesse debbono predisporre per assicurare l'inserimento dell'economia italiana nella Comunità economica europea. Il Comitato ha altresì il compito di curare il coordinamento sul piano tecnico fra i vari Dicasteri, in modo che i problemi di ciascuno di essi possano trovare armonica soluzione.

Con lo stesso Decreto è stata istituita una segreteria del Comitato, che ha sede presso il Ministero degli affari esteri, per la preparazione dei lavori dello stesso, per il collegamento tra le amministrazioni interessate e per fornire le documentazioni ed informazioni che essa sarà incaricata di raccogliere ed elaborare in relazione al funzionamento del Comitato.

Come si vede la funzione di detto Comitato è non soltanto importante ma necessaria.

Gli onorevoli senatori sanno che la costituzione dell'EURATOM ha suscitato in seno all'O.E.C.E. un fattivo interesse per la costituzione di una Associazione, tra i 17 Paesi membri dell'organizzazione, per la collaborazione al fine dello studio e dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. Trattasi di una Associazione intergovernativa più elastica nei confronti dell'EURATOM; essa, come ho già ricordato, ha preso il nome di Agenzia europea per l'energia nucleare.

La costituzione del Mercato comune ha anche essa suscitato, tra i Paesi dell'Europa Occidentale che non vi partecipano, preoccupazioni ed iniziative che hanno portato alla costituzione in seno all'O.E.C.E. del Comitato presieduto dal Ministro inglese Maudling, incaricato di dirigere gli studi ed i negoziati per creare la zona di libero scambio o, come ora si dice, un'Associazione economica europea.

In questa sede ci limitiamo ad affermare che il Mercato comune non è concepito con criterio autarchico ma con spirito di massima collaborazione con l'economia degli altri Stati, e pertanto la Comunità economica europea come tale ed i singoli Stati che la compongono devono adoprarsi per armonizzare gli interessi del Mercato comune con gli interessi dell'Associazione economica europea. È però altrettanto giusto e legittimo pretendere che la realizzazione integrale e tempestiva del Mercato comune non subisca ritardi per le difficoltà che si possono incontrare nella costituzione dell'Associazione economica europea tra gli stati membri dell'O.E.C.E.

VI. — RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO

La Direzione generale delle relazioni culturali con l'estero (con la Direzione generale degli scambi culturali con l'estero del Ministero della pubblica istruzione) con i suoi *sei uffici* ha da assolvere un compito tra i più importanti e l'ha assolto in modo encomiabile tenuto conto dei mezzi a sua disposizione.

Infatti, dopo aver assolto l'ingrato compito di dileguare le diffidenze diffuse sulla nostra azione culturale di anteguerra e riconquistata la fiducia del pubblico estero sulla genuinità della nostra azione culturale, ha in questo decennio ottenuto che le relazioni culturali divenissero un mezzo utilissimo per la ripresa dell'Italia, dopo una guerra nefasta che aveva portato l'Italia sull'orlo dell'abisso.

Evidentemente gli scopi che l'Italia deve proporsi sono due:

1) ottenere che strati sempre più larghi di pubblico straniero di tutto il mondo s'interessino maggiormente delle cose italiane, con evidente vantaggio politico ed economico dell'Italia;

2) soddisfare l'esigenza di un legame vivo e diretto della comunità italiana all'estero con la Madre Patria.

È superfluo insistere per dimostrare che per un Paese con una tradizione ed un patrimonio artistico e culturale come l'Italia è un dovere morale favorirne la conoscenza agli altri popoli, pur senza avere la pretesa di essere un popolo di civiltà-guida. È anche superfluo insistere per dimostrare quanto rapporto vi sia tra relazioni e manifestazioni artistiche e culturali e relazioni economiche, come spesso accordi culturali preparino la strada ad accordi commerciali, come suscitare il desiderio di vedere l'Italia significhi aumentare il turismo con i suoi benefici risultati economici e sociali; come borse di studio assegnate a studenti di ingegneria, di fisica, di chimica, di facoltà tecniche in genere appartenenti a Paesi meno progrediti o di nuova costituzione siano utilissima premessa per aprire correnti commerciali dei nostri prodotti industriali, ecc. Chi non sa che oggi, passata l'era del colonialismo, la penetrazione commerciale, la penetrazione economica si fa con mezzi pacifici? Tra questi mezzi pacifici quello degli scambi culturali è al primo posto, tanto più che il carattere della nostra civiltà è quello di una civiltà prevalentemente umana e quindi prevalentemente atta ad essere accolta con simpatia dai popoli gelosi della loro indipendenza di recente acquistata.

Appare pertanto opportuna la nostra particolare attenzione ai principali strumenti di queste direttive.

I nostri Istituti di cultura all'estero ed i nostri lettori nelle Università straniere agiscono sotto la costante guida delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, adattando queste direttive da zona a zona a seconda delle particolari esigenze permanenti e contingenti e della mentalità dei vari Paesi, in modo da conseguire ovunque i migliori risultati. Attualmente gl'Istituti di cultura sono 32, contro 16 di anteguerra. Essi hanno acquistato una completezza e molteplicità di vita ben lontana dal ristretto compito di diffusione linguistica di un tempo. Tra i più importanti vanno ricordati quelli di Londra, Madrid, San Paolo, Bruxelles, Caracas, Lima, La Paz, New York, Zurigo, Dublino, Amburgo, Monaco. Per dare un'idea complessiva della distribuzione geografica aggiungo che gli Istituti esistenti sono così dislocati: 20 in Europa, 10 nel Continente Americano, 1 nel Medio Oriente (Beirut), 1 in Africa. Sono altresì in fase di organizzazione Istituti a Tokio e a Nuova Delhi.

I Lettorati consistono in cattedre di lingua e di letteratura italiana istituite presso Università o presso Istituti di istruzione superiore all'estero; attualmente esistono 85 elettorati, più 10 cattedre, ed assumono caratteristiche nuove di vere e proprie cellule di cultura e gravitano quasi sempre quali satelliti intorno al pianeta maggiore rappresentato dall'Istituto che ad essi dà assistenza materiale e ispirazione.

Il personale addetto agli Istituti ed ai Lettorati è oggi composto di 115 docenti di ruolo e di 70 docenti non di ruolo.

Per aprire nuovi istituti di cultura e affinché quelli esistenti possano svolgere adeguatamente la loro funzione di mantener viva la cultura italiana nel campo delle arti, delle scienze e della letteratura, occorrono materiale di arredamento e attrezzature, forniture di libri e riviste oltre a sussidi in danaro per cui non sono sufficienti i fondi messi a disposizione.

Nel bilancio sottoposto al nostro esame (cap. 92) è previsto un aumento di soli 50

milioni, che non possono essere sufficienti a soddisfare ai bisogni più pressanti. Anche l'aumento di 25 milioni (cap. 93) per Esposizioni, mostre, manifestazioni artistiche e scientifiche, è una dimostrazione di buone intenzioni ma non è sufficiente per mettere in completa esecuzione gli accordi culturali.

Dopo la guerra sono stati conclusi accordi culturali con 14 Paesi: Francia, Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Austria, Turchia, Bolivia, Giappone, Grecia, Germania occidentale, Lussemburgo, Norvegia, Spagna, Danimarca. È prossima la conclusione di un accordo culturale con il Brasile e sono a buon punto le trattative per accordi con l'Iran e la Libia.

Più soddisfacente, anche se tuttora insufficiente, è l'aumento di 125 milioni (cap. 96) per premi, sussidi e borse di studio, il cui stanziamento raggiunge così la cifra di 300 milioni. Sono previste 300 borse annuali e 300 estive per cittadini stranieri e 20 borse annuali per italiani residenti all'estero. A proposito delle borse si fa giustamente osservare che esse sono ancora d'un importo troppo lontano dal coprire le spese che deve incontrare il borsista.

Il Ministero degli affari esteri ha sempre cercato di collaborare attivamente nelle organizzazioni culturali internazionali. L'Italia ha sempre preso parte attiva ai lavori dell'U.N.E.S.C.O. (Istituzione specializzata dell'O.N.U. per l'educazione, la scienza e la cultura) tanto da meritare l'onore di avere la presidenza del Consiglio esecutivo.

L'Italia è anche rappresentata nel consiglio esecutivo dall'Unione Latina, che riunisce i Paesi di lingua e cultura latina. La Convenzione per l'Unione Latina è stata ratificata dall'Italia nei primi mesi del corrente anno.

Molto efficace è stata la partecipazione del Ministero degli affari esteri alle attività culturali del Consiglio d'Europa, dando direttive agli esperti culturali italiani partecipanti ai vari comitati tecnici. L'opera del Consiglio d'Europa (Comitato dei Ministri — Assemblea consultiva — Comitato di esperti) a favore di più intimi ed efficaci rapporti culturali tra i popoli degli Stati membri è stata veramente preziosa e fecon-

da. Sono state preparate importanti Convenzioni, organizzate Mostre, sussidiati film e patrocinate opere di storia e di cultura, fondate borse di studio. È allo studio la istituzione di un « fondo culturale » per facilitare gli sviluppi in questo settore.

L'Italia ha ratificato nell'ottobre 1956 la Convenzione sull'equivalenza dei diplomi di accesso alle Università. Nel 1957 ha ratificato la Convenzione culturale europea. Per essa gli Stati contraenti si impegnano di incoraggiare nei propri Paesi la conoscenza e la comprensione delle lingue, della storia e della civiltà di ciascuno degli altri Stati e di favorire lo studio della loro comune civiltà. Inoltre gli Stati membri si impegnano a facilitare la circolazione e gli scambi di persone e degli oggetti di valore culturale.

Nel marzo del 1948 è stata ratificata dall'Italia la Convenzione sull'equivalenza dei periodi di studi universitari: convenzione questa che facilita molto gli scambi di studenti universitari.

L'Italia ha partecipato attivamente alla realizzazione della Scuola Europea di Lussemburgo ed all'elaborazione dello statuto di essa che, firmato nel 1957, è ancora da ratificare. Questo primo importante esempio di scuola europea, realizzato sotto l'egida dell'Alta Autorità della Comunità del carbone e dell'acciaio, comprende per ora le scuole elementari e le scuole medie e vede aumentare ogni anno il numero degli allievi che ricevono una educazione europea, imparano due o tre lingue e conseguono diplomi riconosciuti nei Paesi della Comunità.

Meritano un particolare cenno le *scuole all'estero*. Esse sono per la maggior parte nel Bacino del Mediterraneo e nelle ex Colonie, però esistono anche in America (Venezuela, Cile, Argentina ecc.). Il complesso di scuole che l'Italia possiede nel Nord-Africa ci ricorda che l'Italia non deve cessare di essere il ponte europeo-africano (tra Sicilia e Tripolitania) animato da spirito ben diverso da quello fascista, ma pur sempre destinato a integrare la economia europea con quella africana.

Attualmente esistono 119 scuole elementari statali e 10 scuole elementari legalizzate;

21 istituti medi statali e 13 istituti medi legalmente riconosciuti.

Nelle scuole elementari figurano 216 maestri elementari di ruolo e 477 incaricati locali e nelle scuole medie 144 insegnanti di ruolo e 224 incaricati locali: complessivamente 1061 insegnanti. La popolazione scolastica va aumentando, è significativo il fatto che mentre il numero degli alunni italiani si è stabilizzato va generalmente aumentando il numero degli alunni indigeni in Tripolitania, in Egitto, in Turchia, in Eritrea, dove per esempio gli alunni sono passati nell'ultimo anno da 8 mila a 10 mila.

Sono stati inoltre, nel 1957, concessi sussidi in denari o attrezzature a 80 istituti privati fra elementari e medi. Nel 1957 sono stati istituiti i primi giardini d'infanzia e doposcuola in Belgio, Svizzera, Olanda, dove abbiamo maggior numero di emigranti.

Continuando l'esame del bilancio, dobbiamo osservare che aiuti maggiori attendono l'Istituto Italiano per l'Africa, quale organismo propulsore delle iniziative di lavoro nel vicino Continente e l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente che tanta preziosa attività svolge nei Paesi asiatici; degna di particolare ricordo è la « Mostra di Roma » realizzata a Tokio in collaborazione col Ministero degli affari esteri.

Dall'esame del bilancio risulta che il contributo di lire 25 milioni all'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano costituisce la 5ª ed ultima rata del contributo concesso per legge nel 1955.

Questo Istituto è uno dei più importanti centri di studio e di preparazione per i problemi di politica estera; esso dà un valido contributo per la preparazione dei giovani agli studi scientifici, alla carriera diplomatica, a quella di funzionari internazionali e provvede anche alla concessione di borse di studio, a corsi organici sulle materie fondamentali ed a corsi speciali.

Rivolgiamo pertanto invito al Ministro e al Governo affinché provvedano con legge non soltanto a continuare il contributo ma ad aumentarlo in misura adeguata alle spese derivanti dalla sempre più complessa funzione dell'Istituto.

In conclusione non si può disconoscere che quest'anno vi è stato un aumento di fondi per le relazioni culturali, però essi non sono ancora sufficienti. Ci auguriamo che si renda possibile nei prossimi anni di riportare l'attività culturale italiana all'estero alla situazione dell'anteguerra, per aver una rappresentanza culturale italiana all'estero adeguata ai bisogni dei nostri tempi e non troppo inferiore alla corrispondente attività svolta all'estero da altri Paesi assai meno importanti dell'Italia.

VII. — EMIGRAZIONE

Una politica di pieno impiego in Italia non potrà essere realizzata se contemporaneamente al massimo sforzo per creare occasioni di lavoro in Patria non si cerca di trasferire all'estero una aliquota dei nostri lavoratori. Il depauperamento causato all'Italia dalla perdita di individui sani, attivi, professionalmente preparati è compensato oltre che nel campo sociale (diminuita disoccupazione) anche nel campo economico,

essendo cospicuo il contributo delle rimesse degli emigranti all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Le rimesse visibili (tramite U.C.I.) sono andate aumentando progressivamente dal 1945 (dollari 57.327.000) al 1956 (dollari 154.489.000). Nel 1957 hanno subito un aumento maggiore degli altri anni raggiungendo le rimesse visibili l'importo di 187.312.000 dollari, che con le rimesse invisibili si calcola ascenda alla somma di oltre 300 milioni di dollari.

Degno di considerazione il vantaggio politico ed economico (consumo di prodotti italiani) che deriva alla Madre Patria dalla esistenza delle fiorenti e generose nostre collettività all'estero.

Una politica migratoria è pertanto più che mai da favorire, sempre che tuteli adeguatamente il nostro lavoratore all'estero assicurandogli parità di diritti economici e sociali con i cittadini del Paese ospitante, e gli procuri una adeguata assistenza individuali e familiare: sia egli emigrante permanente o stagionale, sia emigrante libero od organizzato.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI FONDAMENTALI PER IL 1957

Emigrazione permanente 1957			227.974
Rimpatri nel 1957			52.389
Emigrazione permanente netta			174.711
Emigrazione netta complessiva nel periodo post-bellico			1.742.700
	Totale	Rimpatri	Netta
<i>Emigrazione transoceanica</i>	106.141	32.542	73.599
Stati Uniti	16.805	5.996	10.809
Canada	26.664	2.442	24.222
Australia	17.003	2.773	14.230
Venezuela	19.899	12.584	7.315
Argentina	14.928	4.403	10.525
Brasile	6.157	2.640	3.517
Uruguay	1.044	484	560
Sud-Africa	1.256	46	1.210
Altri Paesi	2.600	1.192	1.408
<i>Emigrazione europea:</i>			
<i>Permanente</i>	120.123	16.703	103.420
Francia	87.129	16.783	73.337
Gran Bretagna	10.595	1.060	9.435
Belgio	13.570	1.009	12.561
Germania	3.578	—	3.578
Olanda	2.280	21	2.259
Austria	600	—	600
Svezia	380	30	350
Altri Paesi	2.000	800	1.200
<i>Stagionale</i>	169.814	—	—
Svizzera	129.600	—	—
Francia	27.854	—	—
Lussemburgo	8.285	—	—
Germania	4.075	—	—
<i>Emigrazione mediterranea</i>	1.710	3.144	—1.434
Algeria	—	1	— 1
Libia	482	1.016	— 534
Egitto	90	719	— 629
Tunisia	735	1.007	— 272
Israele	13	9	+ 4
Marocco	4	64	— 60
Altri Paesi	396	328	+ 68

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'emigrazione permanente è andata progressivamente aumentando dal dopoguerra ad oggi, segnando la cifra massima nel 1957.

Dal numero di 56.722 emigranti (cifra netta dai rimpatri) nel 1946 si è passati ai 170.472 del 1956 ed ai 174.711 del 1957.

Fino al 1955 circa i 4/5 degli emigranti permanenti si sono diretti verso Paesi transoceanici ed un quinto verso Paesi europei. Il numero degli emigranti verso i paesi mediterranei è stato sempre di poche migliaia di unità ed il loro numero è sempre stato superato dal numero dei rimpatri.

Con il 1956 l'emigrazione transoceanica diminuisce a 94.436 netta mentre l'europea sale a 80.315 netta e nel 1957 l'emigrazione europea, 103.420 unità nette, supera di molto la emigrazione transoceanica scesa a 73.599 nette.

Nel 1° semestre del 1958 si ha una sensibile diminuzione della emigrazione permanente; infatti da 106.550 emigranti permanenti del primo semestre 1957 si scende a 93.861 nel primo semestre del corrente anno. La diminuzione è specialmente a carico dell'emigrazione transoceanica:

1° sem. 1956	1° sem. 1957	1° sem. 1958
69.112	52.253	46.078

Tra le cause determinanti di questa notevole contrazione del nostro flusso emigratorio verso i Paesi transoceanici, si devono annoverare principalmente le seguenti: anzi-

tutto l'ulteriore peggioramento della situazione economico-sociale nei principali Paesi sud-americani, che costituiscono le mete tradizionali della nostra emigrazione transoceanica; in secondo luogo la crisi politica e di regime del Venezuela che, per ovvie ragioni di sicurezza, ha indotto le Autorità italiane a limitare fino a pochi giorni or sono il flusso dei nostri emigranti solo a quelle categorie per le quali fossero assicurate le più ampie garanzie di collocamento e di assistenza; e al riguardo è opportuno ricordare come il Venezuela abbia assorbito negli anni passati il maggior numero di nostri emigranti diretti verso l'America Latina. Pertanto la stasi prodottasi nei confronti di questo importantissimo sbocco emigratorio è venuta ad incidere considerevolmente sulle cifre complessive della nostra emigrazione transoceanica. Infine, il rallentamento dell'attività economica e produttiva verificatasi a seguito della recessione americana, nei Paesi del Commonwealth britannico, per cui anche per queste destinazioni si è avuta una riduzione dei nostri flussi emigratori; attualmente soltanto le prospettive per l'Australia si profilano abbastanza buone per il futuro in quanto sembra che si potrà contare, per il prossimo anno, su di una quota che non dovrebbe discostarsi da quella stabilita per il 1957-58.

L'emigrazione stagionale non ha subito nel 1958 sensibile contrazione, come risulta dal seguente prospetto:

EMIGRAZIONE STAGIONALE

Dati relativi all'emigrazione italiana nel:

	1° sem. 1956	1° sem. 1957	1° sem. 1958 (dati provv.)
Francia	15.129	17.184	19.393
Germania	4.544	2.074	2.436
Lussemburgo	6.257	6.107	6.992
Svizzera	80.832	81.860	70.531
TOTALI	106.752	107.225	99.352

L'emigrazione permanente risulta costituita da emigrazione libera e da emigrazione assistita. Sarebbe opportuno che cessasse la grave discriminazione che si è compiuta tra emigrante organizzato ed emigrante libero. L'emigrante organizzato gode di molteplici agevolazioni: gratuità di viaggi, visite mediche, passaporto, gratuità di mense e ricoveri in attesa della partenza, sussidi ai familiari per la durata di 40-120 giorni, assistenza nel viaggio ed all'arrivo nel Paese ospitante. L'emigrante libero, che pure nella maggior parte dei casi è un individuo in cerca di pane e di lavoro, non partecipa ad alcun beneficio. Soltanto nel 1954 è stato realizzato dal Governo, in collaborazione con il C.I.M.E. (Comitato intergovernativo per la emigrazione dall'Europa) uno speciale programma (emigrazione finanziata individuale) avente lo scopo di concedere agli emigranti sprovvisti di mezzi l'anticipo per le spese di viaggio, rimborsabile a rate senza interesse. Lo Stato dovrebbe incoraggiare e soccorrere di più l'emigrazione libera considerando le due correnti come due forze che possono accompagnarsi, integrarsi, perfezionarsi reciprocamente a tutto vantaggio della nazione.

L'emigrazione assistita transoceanica viene attuata in collaborazione con i Governi stranieri interessati (esempio Italia-Austria; Italia-Argentina) o con il C.I.M.E.

Il C.I.M.E., fondato nel 1952 per iniziativa tenacemente appoggiata dal Governo italiano, è composto da 27 Paesi membri che collaborano insieme per facilitare attraverso gli sviluppi dell'emigrazione dall'Europa una più razionale distribuzione degli uomini e del lavoro nel mondo. Esso è un benefico e generoso strumento a servizio dei bisogni europei ed in specie italiani in funzione dell'equilibrio economico internazionale. Solo nei primi cinque anni di attività in Italia il C.I.M.E. ha già fatto emigrare 175.000 persone tra familiari, lavoratori e rifugiati, assicurando loro accogliimento giuridico e trasporto gratuito o semi-gratuito.

L'attività del C.I.M.E. in Italia, in collaborazione con il Governo italiano, è indirizzata su 4 distinti programmi di cui tre operativi ed uno tecnico.

Dei programmi operativi il primo riguarda l'emigrazione dei familiari. Nel 1957 sono stati 24.858 i familiari che hanno così raggiunto il capo famiglia.

Il Governo italiano assume a proprio carico tutte le spese di pre-espatrio in Italia (viaggio e soggiorno per le operazioni di selezione e nei porti di imbarco). Il C.I.M.E. ottiene dai paesi di immigrazione i permessi di sbarco e residenza, con parziale contributo del Governo italiano, provvede a tutte le spese del trasferimento oltremare.

Il C.I.M.E. si occupa di reperire i posti di lavoro nei paesi d'immigrazione, di individuare, in collaborazione col Ministero del lavoro, i candidati adatti in Italia, di selezionarli professionalmente, di assisterli nelle procedure d'espatrio, di trasferirli per via mare o per aereo, di accoglierli nel paese di destinazione avviandoli al datore di lavoro ed, al caso, ricollocandoli nuovamente fino a sistemazione definitiva.

Il terzo programma, infine, è rivolto al trasferimento oltremare dei profughi italiani e dei rifugiati stranieri comunque residenti in Italia, sia in qualità di ospiti per diritto d'asilo e sia in carico assistenziale del Governo italiano.

Il quarto programma riguarda invece i servizi tecnici dell'emigrazione, i quali comprendono l'informazione, la preparazione professionale e linguistica del candidato all'espatrio, la sua selezione ed il suo collocamento all'estero.

L'evoluzione della domanda internazionale di mano d'opera in funzione della crescente penuria di qualificati aggrava notevolmente la situazione dei Paesi come l'Italia — che dispongono di eccedenze di mano d'opera e che sono normalmente chiamati a soddisfare le offerte di lavoro nell'ambito dell'Europa occidentale, oltre che nei Paesi d'oltremare.

Sotto gli auspici del Ministero degli affari esteri, i Dicasteri del lavoro e della pubblica istruzione, con la collaborazione del C.I.M.E., svolgono corsi di formazione professionale per i lavoratori che aspirano ad emigrare all'estero.

Detti corsi vengono finanziati dal Ministero del lavoro, mentre i locali con le at-

trezzature tecniche sono forniti in genere dal Ministero della pubblica istruzione che, inoltre, mette a disposizione gli Istruttori degli Istituti tecnici e delle Scuole di avviamento professionale.

La collaborazione del C.I.M.E. si esplica con l'elaborazione dei programmi didattici — preparati in base alle esigenze dei Paesi d'immigrazione — nonchè dei modelli di esercitazioni pratiche e dei testi per le lezioni integrative di orientamento emigratorio. Il C.I.M.E., inoltre, cura l'andamento dei corsi a mezzo di periodiche visite di esperti internazionali.

Sin dal 1954 sono stati organizzati due tipi di corsi: 1) corsi preparatori di formazione professionale, della durata di 5 mesi; 2) corsi di qualificazione professionale, della durata di 6-8 mesi.

Gli allievi vengono reclutati tra i lavoratori disoccupati i quali, per non avere completata la loro preparazione professionale nell'età della prima giovinezza, non hanno che scarsissime possibilità di reperire un posto di lavoro. I corsi, quindi, rappresentano la possibilità di recupero di una manovalanza generica di difficile sistemazione in Patria e di più difficile collocamento all'estero.

I corsi si concludono con un esame finale ed agli allievi, che lo superino, viene rilasciato un diploma di mestiere. Alle prove di esame presenziano esperti internazionali del C.I.M.E.

Durante l'anno 1957 sono stati organizzati:

n. 47 corsi preparatori di formazione professionale;

n. 37 corsi di qualificazione professionale.

Tali corsi sono stati effettuati in 45 sedi diverse comprese nelle seguenti regioni: Veneto, Marche, Abruzzi, Lazio, Campania, Molise, Lucania, Puglie, Calabria, Sicilia.

Per lo svolgimento di detti corsi sono stati reperiti n. 2.650 candidati e sono stati sottoposti a selezione preventiva n. 2.298, dei quali solo 1.322 hanno ottenuto l'ammissione ai Corsi per riconosciuta idoneità.

Per il corrente anno sono stati organizzati i seguenti Corsi di preparazione e di qualificazione per emigranti.

Complessivamente sono stati organizzati n. 113 corsi di cui:

n. 57 corsi preparatori;

n. 48 corsi di qualificazione;

n. 8 corsi « speciali » di qualificazione.

I Corsi, tenuti in 58 sedi diverse, sono frequentati da n. 2056 allievi.

Nel bilancio preventivo sottoposto al nostro esame il contributo del Governo italiano al Comitato intergovernativo per i movimenti migratori dall'Europa (cap. 137) ha subito una diminuzione di 300 milioni riducendosi così a 1.700.000.000 di lire.

La diminuzione è spiegata dal fatto che di regola i 2 miliardi di contributi annui non erano completamente utilizzati e dalla constatazione che nei primi mesi del 1958 le nostre correnti di emigrazione assistite dal C.I.M.E. si sono fortemente ridotte (18.912 unità nel 1° semestre 1957 - 9.525 unità nel 1° semestre 1958).

Notevoli progressi sono stati fatti nell'assistenza ai lavoratori emigranti e loro familiari sia nel territorio nazionale sia durante il viaggio che nel paese di emigrazione. L'assistenza nel territorio nazionale è attuata dai competenti organi del Ministero del lavoro (Uffici provinciali o regionali del lavoro che si occupano delle operazioni di reclutamento, di preselezione, di avvio ai porti d'imbarco o ai posti di frontiera e i Centri di emigrazione dove gli emigranti assistiti ricevono vitto e alloggio fino al momento della partenza) e dai competenti organi del Ministero degli affari esteri, tra i quali meritano particolare menzione gli Ispettorati di frontiera situati nei principali porti d'imbarco e l'Istituto agronomico per l'Oltremare che si occupa della preparazione di tecnici e che mette la sua consulenza tecnica a disposizione di qualsiasi cittadino aspirante all'espatrio.

L'assistenza nel territorio estero è in questi ultimi anni migliorata, per il rafforzamento della rete consolare, per l'assistenza tecnica in favore della colonizzazione agricola e per la promozione della istituzione dei patronati e comitati di assistenza e segretariati sociali per gli emigranti. Tra questi enti è degna di particolare ricordo la Fondazione Figli d'italiani all'Estero che, at-

tualmente riorganizzata, ha il compito di assistere direttamente e indirettamente i figli degli italiani all'estero e di concorrere, mediante attività di carattere sociale, culturale e turistico, alla elevazione morale e intellettuale degli italiani espatriati. I risultati di tutta la suddetta attività sono buoni, ma l'opera è suscettibile di miglioramento, però in soccorso alla buona volontà ed allo zelo degli uomini debbono arrivare maggiori stanziamenti.

Il capitolo 107 — Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiana all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia — sussidi ad enti, associazioni e comitati per le stesse finalità — è rimasto con stanziamento invariato, del tutto insufficiente alle necessità.

Il capitolo 108 — Rimpatri di nazionali indigenti — spese di ospedale, funebri e sussidi per l'assistenza dei connazionali all'estero — ha avuto un aumento di stanziamento di 25 milioni, ma è ancora lontano dal rispondere alle vere necessità.

Non è possibile prevedere i finanziamenti in dipendenza di necessità derivanti da avvenimenti politici internazionali di carattere eccezionale, mentre la direzione generale è costretta a mettere in condizioni gli uffici interessati di far fronte a quelle necessità di assistenza immediata a favore delle collettività colpite da tali avvenimenti economici (v. Egitto, Algeria, Tunisia, Venezuela e da ultimo Irak).

Difficile è altresì contenere entro i limiti dello stanziamento le spese per il rimpatrio di connazionali indigenti. La situazione contingente venutasi a creare in vari Paesi per crisi politiche od economiche determina talvolta la necessità di concedere il rimpatrio consolare a numerosi connazionali, che in normali condizioni non sarebbero rimpatriati.

Una più larga disponibilità di mezzi permetterebbe anche nei casi eccezionali di provvedere caso per caso, immediatamente, come in tempo normale senza dover attendere provvedimenti straordinari (invio di navi ecc.) che favoriscono partenze collettive, perdendo così senza vera necessità una posizione commerciale ed economica che è co-

stata tanta fatica e che poi è difficile riconquistare.

Altre importanti spese sono determinate dalla necessità di autorizzare il rimpatrio consolare ai così detti turisti dell'emigrazione, i quali valendosi dell'abolizione dei passaporti con vari paesi europei di immigrazione s'illudono, una volta espatriati, di trovare lavoro e di restare nel Paese. Vengono così a trovarsi senza lavoro, senza appoggi e senza mezzi, non restando loro altra alternativa dell'ufficio consolare per chiedere il rimpatrio a spese dell'Erario.

Capitolo 110 — Spese di redazione, traduzione e stampa di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigranti. Spese per la stampa del « Notiziario dell'Emigrazione ». Abbonamenti a riviste e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero. Spese per l'acquisto di materiale tecnico per l'ufficio di colonizzazione agricola all'estero. Acquisto di materiale tecnico per l'ufficio di colonizzazione.

Anche questo stanziamento, rimasto immutato, si è rivelato insufficiente per predisporre un ampio programma di informazioni a favore dei nostri emigranti ed in particolare dei candidati all'emigrazione, cosa che ha determinato seri inconvenienti, data l'ineadeguata preparazione degli emigranti a superare la prima fase di ambientamento, che costituisce il periodo più critico della fase emigratoria.

L'emigrazione di lavoratori italiani nei paesi europei ha avuto un notevole sviluppo durante questi ultimi anni, per quanto riguarda sia l'emigrazione permanente che quella stagionale.

Con il Mercato Comune, nei prossimi anni il numero degli emigranti non aumenterà ancora in modo sensibile, sarà invece migliorato il trattamento di essi, trattamento che sarà eguale a quello dei nazionali.

Nel corso del 1957 e nel primo semestre del 1958 gli sbocchi più importanti alla nostra emigrazione europea sono stati offerti dalla Francia e dalla Svizzera. Nel prossimo avvenire si prevede la possibilità di maggior impiego di mano d'opera italiana in Germania. È a tutti nota la dolorosa storia dei nostri minatori in Belgio. Nel dicembre ul-

timo scorso si è tenuta una importante riunione a Roma a cui presero parte i Ministri belgi dell'economia, Rey, e del lavoro, Troclet, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, on. Gui, quello dell'industria, on. Gava e il Sottosegretario agli esteri on. De Martino. Essi procedevano ad un esame della situazione generale dell'emigrazione italiana nel settore carboniero belga e dei vari problemi particolari ancora in attesa di definizione. Nel corso di tali colloqui — consacrati in un processo verbale finale sottoscritto da tutti i partecipanti — veniva preso atto delle dichiarazioni belghe relative ai provvedimenti già adottati o in corso di adozione da parte di quel Governo in materia di sicurezza e delle assicurazioni relative alla pronta esecuzione degli impegni assunti nella stessa materia in sede C.E.C.A., e veniva concordato un ulteriore rafforzamento della sorveglianza sull'applicazione delle prescrizioni regolamentari di sicurezza attraverso l'istituzione di 10 fiduciari italiani (pagati dal nostro Governo) nei 5 Bacini minerari belgi, la creazione di un posto di « Aggiunto » italiano al Capo del servizio di sicurezza di ogni singola impresa e l'ammissione di rappresentanti degli operai italiani nei comitati di sicurezza e di igiene e fra i delegati operai all'Ispezione delle miniere. Dopo aver concordato alcune ulteriori misure relative al settore della previdenza sociale, degli alloggi e dell'orientamento professionale, i rappresentanti del Governo italiano hanno dichiarato che il loro Governo era disposto a concedere la ripresa dell'emigrazione mineraria italiana a partire dal prossimo settembre 1958, nella convinzione che nel frattempo la procedura necessaria per l'entrata in vigore delle misure d'ordine legislativo, regolamentare ed amministrativo enunciate nel corso delle conversazioni sarà terminata o sarà vicina alla sua conclusione.

È da notare che la normalizzazione dei rapporti emigratori che dovrebbe avvenire entro il settembre p. v. avrà un valore più teorico che pratico, in quanto, dato il particolare momento che sta attraversando il mercato carboniero belga (caratterizzato dall'accumularsi di stocks di carbone invenuti, e da chiusura di miniere di minor ren-

dimento), non è pensabile, per il momento, ad una ripresa effettiva della corrente emigratoria di minatori italiani.

L'Italia ha concluso una lunga serie di *trattati bilaterali* di emigrazione e di *convenzioni per le assicurazioni sociali* che salvaguardano i diritti dei nostri lavoratori. Tra le convenzioni sociali assumono particolare importanza quelle interessanti tre Paesi.

Nel 1958, allo scopo di sempre migliorare il trattamento dei nostri connazionali emigrati all'estero, è stata svolta nel campo previdenziale una molteplice ed incessante attività che ha portato i seguenti risultati:

Argentina - Buenos Aires (25 novembre 1957): scambio di note confidenziali, in occasione dell'accordo commerciale e finanziario, che prevede la stipulazione di una Convenzione bilaterale sulle assicurazioni sociali.

Austria - Vienna (giugno 1958): parafati I progetto di nuova Convenzione assicurazioni sociali con protocollo finale; II progetto Convenzione assicurazioni contro la disoccupazione con protocollo finale.

Belgio - Roma (9 dicembre 1957): firma accordo di rettifica dell'accordo amministrativo 20 ottobre 1950 relativo alle modalità di applicazione della Convenzione tra l'Italia ed il Belgio sulle assicurazioni sociali del 30 aprile 1948.

Roma (10 dicembre 1957): firma accordo di rettifica all'accordo tecnico 19 gennaio 1951 che estende a tutte le attività lavorative del sottosuolo le forme assicurative per le miniere di carbone.

Roma (9 gennaio 1958): firma accordo per l'anticipata applicazione della Convenzione europea di sicurezza sociale.

Gran Bretagna (Isola di Jersey) - Roma (12 settembre 1957): parafato scambio note per l'estensione della Convenzione generale italo-britannica in materia di assicurazioni sociali all'Isola di Jersey.

Francia - Roma (25 gennaio 1958): firma accordo per l'anticipata applicazione della Convenzione europea di sicurezza sociale.

Germania - Bonn (22 novembre 1957): scambio delle ratifiche dell'accordo aggiuntivo alla Convenzione di assicurazioni sociali del 5 maggio 1953.

Jugoslavia - Roma (14 novembre 1957): stipulazione e firma di una Convenzione generale di assicurazioni sociali.

Roma (14 novembre 1957): concordato testo di uno scambio di note per l'applicazione del punto 2 dell'articolo 8 dell'accordo italo-jugoslavo 18 dicembre 1954 concernente le assicurazioni sociali nel territorio ceduto.

Irlanda del Nord - Roma (29 gennaio 1957): firma accordo per l'estensione della Convenzione generale italo-britannica all'Irlanda del Nord.

Monaco Principato - Roma (6 dicembre 1957): firma Convenzione sulle assicurazioni sociali contro gli infortuni e le malattie professionali.

Roma (6 dicembre 1957): firma accordo di sicurezza sociale per i lavoratori temporanei.

Spagna - Madrid (25 novembre 1957): firma accordo amministrativo.

Roma (4 maggio 1958): scambio strumenti di ratifica della Convenzione sulle assicurazioni sociali.

Svezia - (18 giugno 1957): scambio ratifiche Convenzioni assicurazioni sociali.

Trattative sono attualmente in corso per la conclusione dei seguenti accordi:

- 1) Convenzione con la Norvegia, le cui difficili trattative risalgono al 1954;
- 2) Accordo amministrativo per l'applicazione della Convenzione con la Svezia;
- 3) Accordo amministrativo per l'applicazione della Convenzione con la Jugoslavia;
- 4) Convenzione generale di sicurezza con l'Austria;
- 5) Convenzione in materia di assicurazione contro la disoccupazione con l'Austria;
- 6) Convenzione con il Brasile per la quale è già avvenuto un primo scambio di progetti;
- 7) Accordo aggiuntivo con la Germania per la definizione di pratiche relative ad

infortuni sul lavoro verificatisi in Alsazia e Lorena prima del 1919.

Il Governo italiano si è da tempo adoperato per trasportare il problema migratorio italiano dal piano nazionale su quello europeo e mondiale. Ecco sommariamente la situazione attuale delle iniziative prese sull'argomento dalle *organizzazioni internazionali europee*.

Il Comitato *mano d'opera dell'O.E.C.E.*, allo scopo di dare un seguito di carattere pratico alle risultanze di una inchiesta compiuta dall'Organizzazione nel 1955 sulle penurie di mano d'opera qualificata, ha deciso ultimamente di stabilire un confronto tra i Paesi interessati, al fine di determinare in maniera concreta quali siano i settori e le professioni colpite da una deficienza di mano d'opera qualificata e di esaminare in qual modo la mano d'opera disponibile possa essere formata per rispondere a dei bisogni precisi.

Un Gruppo di esperti, costituito appositamente, ha proposto di recente: a) i settori produttivi per i quali è stato giudicato opportuno un esame approfondito; b) la procedura da seguire per tale studio che dovrebbe essere affidato a « Gruppi *ad hoc* », uno per ogni settore prescelto; c) la natura e la composizione di tali « Gruppi *ad hoc* »; d) i compiti affidati ai « Gruppi *ad hoc* » ai quali è stato consigliato di prendere esatta conoscenza delle procedure già in corso tra l'Italia ed alcuni altri Paesi per risolvere taluni problemi posti dalle penurie di mano d'opera.

Il *Rappresentante Speciale del Consiglio d'Europa* per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione, ha posto ultimamente allo studio — in sede di Comitato dei Ministri — il problema della formazione professionale quale aspetto particolare del problema demografico europeo. Tale problema, a cui è stato riconosciuto il carattere di problema europeo, interessa non solamente i Paesi di emigrazione ma ugualmente i Paesi di immigrazione ed ogni altro Paese europeo per il quale la disponibilità di mano d'opera qualificata costituisce un elemento indispensabile per seguire i progressi del-

l'industrializzazione, accelerata dall'automazione, e mantenere così elevato il livello economico e sociale dei suoi cittadini.

Allo scopo di predisporre un programma d'azione a breve termine, è stata prevista la costituzione di un Gruppo di esperti qualificati, il cui nucleo centrale potrebbe eventualmente essere formato dal Gruppo di lavoro numero 5 per la formazione professionale del Comitato mano d'opera dell'O.E.C.E.

Il Gruppo di esperti dovrebbe pronunciarsi sulla maniera concreta con cui potrebbero essere messi in esecuzione progetti di formazione professionale suscettibili sia di aumentare il numero della mano d'opera qualificata in determinati settori, sia di orientare i Governi interessati e le organizzazioni internazionali competenti verso attività più vaste in questo campo.

Ho già ricordato come l'assistenza agli emigranti sia divisa tra il Ministero del lavoro e il Ministero degli affari esteri. Questa Commissione ha già ripetutamente espresso l'opinione che si dovrebbe dare la piena responsabilità dell'emigrazione al Ministero che ha competenza nei Paesi di immigrazione e che per conseguenza anche la scelta definitiva e la preparazione morale e psicologica dell'emigrante debbano spettare al Ministero degli affari esteri.

Nonostante la cosiddetta « diarchia migratoria », l'unificazione dei servizi è stata finora fronteggiata *de facto* attraverso l'opera del C.I.R.-emigrazione con soddisfacenti risultati.

È però sempre auspicabile l'unificazione dei servizi, come premessa per una migliore utilizzazione della spesa e per un miglior risultato dell'opera del personale. Il provvedimento è tanto più necessario oggi che si tende ad inserire sempre più profondamente il problema emigratorio nel quadro della collaborazione internazionale fra i Paesi dell'Occidente.

Ci consta che è stata ultimata l'elaborazione di un progetto di nuova legge sull'emigrazione. Si tratta di un insieme di norme che disciplinano la materia sostituendosi al testo unico delle vigenti leggi sull'emigrazione.

Il progetto di legge pone tutti i servizi sotto un organo unico che viene chiamato « *Organo preposto all'emigrazione* » senza far cenno da chi quest'organo dovrebbe dipendere. Certamente il fatto più importante è di aver posto tutti i servizi alle dirette dipendenze di un solo organo.

Riferendoci a quanto abbiamo sopra ricordato, noi auspichiamo che il progetto diventi presto legge e che l'organo preposto all'emigrazione funzioni nell'orbita del Ministero degli affari esteri.

VIII. — ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

Dopo la soppressione del Ministero dell'Africa Italiana (legge 29 aprile 1953, numero 430) lo stato di previsione delle spese del Ministero degli affari esteri porta come appendice gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per la Africa passato alla dipendenza di questo Ministero. L'opera che l'Istituto svolge a favore delle iniziative promosse nel campo della emigrazione agricola nei paesi transoceanici giustifica che il vostro relatore ne parli come appendice al capitolo dell'emigrazione.

L'opera dell'Istituto sarà sempre più preziosa, quanto più si studieranno e si realizzeranno progetti di emigrazione italiana per colonizzazione agricola.

Il Consiglio del Comitato internazionale per l'emigrazione europea ha gradito la collaborazione dell'Istituto agronomico offerta dal Governo italiano per la elaborazione di un rapporto sui problemi inerenti alla colonizzazione agricola. Questo rapporto, alla elaborazione e alla stesura del quale ha preso notevole parte il personale del nostro Istituto, contiene proposte che tendono a spostare su un piano internazionale il fenomeno della immigrazione colonizzatrice.

È nota e sempre maggiormente apprezzata l'attività dell'Istituto sia per quanto riguarda la ricerca, sia per quanto riguarda l'insegnamento. Sempre più utilizzata è la consulenza dei tecnici dell'Istituto oltre che

dal Ministero degli affari esteri e dalle pubbliche amministrazioni nei settori riguardanti i problemi dell'emigrazione agricola, anche dagli agricoltori tecnici che intendono operare in Paesi tropicali e sub-tropicali e da tecnici e da lavoratori che intendono espatriare.

Questa tanto utile attività dell'Istituto purtroppo non può essere ulteriormente sviluppata per insufficienza di personale, specialmente mancante di elementi giovani, e per insufficienza di mezzi.

La istituzione della Comunità Economica Europea che si espande nei territori africani dovrebbe rendere evidente la necessità di tonificare la vita di questo Istituto.

Lo stato di previsione dell'entrata dello Istituto porta una somma di Lire 48.760.000 costituita quasi completamente dal contributo dello Stato di lire 48.660.000.

Il mancato aumento di finanziamento mortifica l'attività dei vari laboratori e non permette l'aggiornamento della biblioteca necessario per l'attività didattica e scientifica dell'Istituto.

IX. — L'AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DELLA SOMALIA

Dopo la spesa di insediamento l'onere dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia si è da prima stabilizzato sui 6 miliardi di lire all'anno e poi si è ridotto fino all'attuale stanziamento di 4 miliardi, senza che per questo l'Italia sia venuta meno ai suoi compiti nei diversi settori, politico, economico, sociale e culturale della vita della Somalia.

Per la verità il contributo di 4 miliardi di lire rappresenta il minimo indispensabile per potere continuare a svolgere il compito che ci siamo assunti. Infatti lo stesso contributo di 4 miliardi stanziato nel bilancio 1957-58 ha dovuto essere integrato alla fine dell'esercizio con 350 milioni di lire. Non è la prima volta che una variazione di bilancio in aumento si rende necessaria per l'Amministrazione della Somalia: questo dimostra che il proposito di economia in questo settore è fin troppo severo.

Dal marzo 1956 la Somalia gode di una Assemblea legislativa democraticamente eletta, che a sua volta ha nominato il primo Governo della Somalia.

Il Governo ha la responsabilità giuridica e politica di tutti i settori della vita del Paese con esclusione di quello delle relazioni con l'estero e con l'integrazione di alcuni uffici di coordinamento amministrativo e di pianificazione economica che, sebbene agenti in stretta cooperazione con il Governo, sono ancora di dipendenza diretta dell'Amministrazione fiduciaria.

Si può ben affermare che l'educazione politica democratica e la trasformazione amministrativa hanno segnato in Somalia lodevoli risultati.

In seguito alla riforma operata nel 1956 le *Forze armate della Somalia* sono costituite unicamente dalla « Polizia della Somalia », formata da personale somalo. I pochi militari italiani che provvedono all'addestramento dei Somali e taluni servizi (comunicazioni aeree, marittime e radio), da 427 unità presenti alla fine del 1956, erano ridotti a 78 (compresi 13 ufficiali) al 31 maggio 1958.

Durante il 1957 i *servizi scolastici* ebbero nuovo incremento. Le scuole elementari da 231 salirono a 271, con 32.130 alunni (27 mila nel 1956), gli alunni nelle scuole secondarie e professionali da 1.234 salirono nel 1957-58 a 1.332. L'Istituto superiore di Diritto ed Economia non vide aumentato il numero degli studenti: molti universitari si sono peraltro recati in Italia a completare o perfezionare i loro studi. Tra le modificazioni strutturali dell'Istituto, per meglio adeguarlo alle esigenze del paese, è da segnalare che in detto organismo è stata inclusa la Scuola Politico-Amministrativa.

Nel campo sociale è ancora da menzionare l'*assistenza sanitaria*. Nei 153 stabilimenti sanitari di vario tipo furono curati nel 1957 13.691 Somali (14.216 nel 1956) con un complesso di 571.858 giornate di degenza (560.773 nel 1956). Le altre prestazioni sanitarie si mantennero per ciascuno dei due anni intorno a 2 milioni.

Nel settore dell'*economia* è da rilevare il considerevole aumento della produzione ce-

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

realicola, giunta nel 1957 a tonn. 166.505, con un aumento del 50 per cento rispetto al 1956, in parte dovuto alla messa a coltura di nuovi terreni, in conseguenza di nuove opere di avvaloramento terriero compiute in attuazione dei piani di sviluppo economico. Ciò ha valso ad affrancare il paese dalla importazione di questi prodotti basilari per una rilevante parte della popolazione, e ad ammassarne buone quantità come riserva.

La produzione delle banane invece, in conseguenza degli avvenimenti del Canale di Suez, si contrasse leggermente rispetto al

1956: tonn. 60.000 nel 1957 rispetto alle 65.000 del 1956.

La produzione di zucchero passò dalle 8.891 tonnellate del 1956 alle 10.000 del 1957, consentendo, oltre alla copertura del fabbisogno interno, una ragguardevole esportazione del prodotto.

Per quanto riguarda il *Commercio Estero* si nota che mentre le importazioni si contrassero da tonnellate 63.000 circa a tonnellate 54.000, le esportazioni aumentarono da 64.000 a 82.000 tonnellate migliorando così la bilancia commerciale del Territorio.

Bilancio preventivo del Governo della Somalia per il 1958

Entrate ordinarie del Territorio	So. 52.057.500
Entrate straordinarie (contributo integrativo A.F.I.S.)	» 8.932.640
TOTALE ENTRATA	So. 60.980.140
Spese ordinarie	So. 60.530.140
Spese straordinarie	» 450.000
TOTALE SPESE	So. 60.980.140

Bilancio preventivo dell'Amministrazione Italiana per il 1958

Entrata ordinaria (contributo del Governo italiano)	So. 57.142.855
Entrate straordinarie (movimento capitali)	p.m.
TOTALE ENTRATE	So. 57.142.855
Spese ordinarie	So. 23.131.644
Spese straordinarie:	
— Lavori pubblici ed avvaloramento economico	» 10.000.000
— Liquidazione e rimpatrio personale italiano	» 11.428.571
— Contributo integrativo al Governo della Somalia	» 8.932.640
— Militari (compresi servizi aerei, radio, ecc.)	» 3.650.000
TOTALE SPESE	So. 57.142.855

L'ammontare delle entrate destinate a soddisfare le attuali necessità della Somalia proviene dalle entrate proprie del Territorio e dal contributo dello Stato italiano (So. 52.047.500 + 57.142.855) in complesso So. 109.190.355. Su tale ultima cifra il contributo dello Stato italiano rappresenta il 52 per cento, il 48 per cento essendo fornito dalle entrate proprie del Territorio.

Il contributo italiano di So. 57 milioni è destinato, come risulta dalle cifre cui sopra, per il 16 per cento circa ad integrazione del bilancio della Somalia e per l'84 per cento rappresenta il fabbisogno dell'Amministrazione italiana per fronteggiare le spese ordinarie e straordinarie del suo bilancio, che sulla base del preventivo 1958 si ripartiscono all'incirca come segue, in percentuale:

spese derivanti dal mandato di tutela	0,3
spese per il personale	37,3
spese per il funzionamento dei servizi (compreso il mantenimento degli studenti somali in Italia)	6,9
spese per assistenza pubblica	1,1
spese varie	1,8
spese per lavori pubblici e sviluppo economico	21,0
spese per liquidazione rimpatrio personale italiano	24,0
spese militari (compresi servizi aerei, radio, ecc.)	7,6
	<hr/>
	100,0
	<hr/>

Tanto nella XX Sessione del Consiglio di Tutela delle Nazioni Unite (giugno 1957), quanto nella XII Assemblea Generale delle stesse Nazioni Unite (dicembre 1957), la opera svolta dall'Italia per condurre il popolo somalo alla indipendenza è stata oggetto di particolare apprezzamento. In sede di Consiglio di Tutela, i vari membri nella quasi totalità, hanno tenuto ad esprimere il loro compiacimento per i risultati conseguiti e per i programmi enunciati, mentre in sede di Assemblea anche alcune Delegazioni, che in precedenti sessioni avevano manifestato perplessità e critiche, si sono unite agli altri negli elogi e in calorosi riconoscimenti.

I rappresentanti del Governo somalo e della Assemblea legislativa del Territorio, presenti alle anzidette riunioni internazionali, hanno reso obbiettiva testimonianza dell'opera compiuta dall'Italia nel loro Paese.

L'Italia dimostra di porre in atto concretamente e disinteressatamente i principi delle Nazioni Unite e di potere alla fine del decennio portare il popolo somalo in condizioni di godere dell'indipendenza politica e di poter sviluppare progressivamente la sua economia, che però continuerà per parecchi anni ad aver bisogno di aiuti esterni.

X. — CONSIDERAZIONI POLITICHE

Onorevoli Senatori, la Vostra commissione non ha dato mandato al relatore di entrare in profondità nel campo dell'azione politica del Ministero degli affari esteri; gli ha però affidato l'incarico di segnalare i più importanti avvenimenti politici internazionali verificatisi nei settori di maggiore interesse per l'Italia dall'ottobre 1957, epoca della discussione in Senato sullo stato di previsione delle spese del Ministero degli affari esteri. Questo al fine di offrire una base di efficace discussione da parte del Senato.

L'azione del Ministero degli esteri si è svolta in modo più intenso che mai in quest'ultimo anno in cui gli eventi internazionali si sono andati vieppiù accavallando. Essa si è esplicata tanto nel campo della tradizionale diplomazia dei rapporti bilaterali tra paese e paese, quanto in quello nuovo, tipico di questo dopoguerra, della diplomazia multilaterale: se la prima rimane pur sempre alla base dei rapporti tra i popoli, la seconda è andata acquistando un ritmo così accelerato come non sarebbe stato assolutamente concepibile solo pochi anni or sono.

Il vostro relatore, che si è trovato molto spesso nelle assise internazionali, non può non ricordare la preparazione, la capacità di lavoro, il senso politico ed il tatto dei funzionari del Ministero degli esteri che si adoperano perchè l'Italia abbia il posto che

giustamente le compete nel concerto delle Nazioni e possa nel contempo esplicitare, nell'interesse della civiltà comune, la propria missione di progresso e di pace.

Il Governo italiano ha servito gli interessi della Nazione nel quadro della più illimitata solidarietà col mondo libero e ha dato in particolare un efficace contributo all'azione delle Organizzazioni internazionali, sospinto in ciò dal più ampio slancio che ha voluto imprimere alla propria politica estera e convinto della interdipendenza tra i propri interessi e quelli dei paesi alleati ed amici.

Con tali intendimenti, il nostro Paese ha partecipato — oltre ai lavori presso le Nazioni Unite — alle frequenti riunioni delle varie Organizzazioni europee che, sia pure lentamente, vanno costruendo — pietra su pietra — quell'Europa unita che è nei desideri di una nostra vasta maggioranza, nonchè alle conferenze di Parigi (dicembre 1957) e di Copenaghen (maggio 1958) degli Stati di quel Patto Atlantico che permane un fermo caposaldo della nostra politica estera e risponde alle aspirazioni di tutti coloro che amano la pace e la libertà.

L'alleanza atlantica è stata ed è la più felice espressione di solidarietà che possa costituirsi fra paesi che hanno un comune modo di vivere ed un comune modo di sentire il rispetto per la persona umana: essi si sono uniti per difendersi e per non farsi sopraffare da altri paesi che concepiscono altri sistemi di vita, estranei alla nostra « forma mentis » e che cercano di diffonderli e di imporli, anche con la forza, spinti dal fanatismo di una dottrina che pretende di essere universale.

L'alleanza atlantica è stata ed è il più efficiente baluardo opposto a questa minaccia incombente su di un settore di nostro più immediato e più vitale interesse. La minaccia non è affatto passata; essa si è piuttosto estesa anche in altri settori ed ha assunto aspetti molteplici, per combattere i quali occorre da parte nostra una accorta e prudente aderenza alla realtà delle cose. Pienamente coscienti della vastità e della complessità dei problemi che si pre-

sentano al blocco dei Paesi alleati, noi abbiamo chiesto con insistenza che non si perda mai di vista il quadro d'insieme e che si proceda quindi sempre ad un preventivo e sistematico coordinamento degli sforzi.

La felice evoluzione della politica atlantica dal piano puramente difensivo militare al piano della cooperazione economico-sociale e soprattutto a quello delle consultazioni politiche a parità di diritti fra gli Stati associati — come quelle svoltesi negli ultimi tempi per i preparativi di una eventuale conferenza al vertice — merita il particolare compiacimento del Senato.

E poichè parliamo di *conferenza al vertice*, mi sia lecito aggiungere, per inciso, che quanto avviene nel Medio Oriente in questi giorni non dovrebbe scartare aprioristicamente un siffatto incontro purchè adeguatamente preparato, ma dovrebbe anzi renderne più evidente l'opportunità. In detto incontro, uno dei temi principali dovrebbe essere quello del disarmo, beninteso generale e rigorosamente controllato: qualsiasi proposta russa che non tenga conto di queste due condizioni si traduce in un atto di mera propaganda.

In questo campo due sono le verità che non temono smentite. L'una è che gli Stati Uniti d'America, cioè la N.A.T.O., ha dimostrato di non aggredire i sovietici quando aveva il monopolio della bomba atomica e perciò tanto meno potrà aggredirli oggi che anche essi posseggono le armi nucleari. La altra è che la corsa agli armamenti tanto costosa e pericolosa non può essere arrestata perchè i sovietici non accettano un controllo internazionale.

La conferenza di Ginevra tra gli esperti atomici dell'Ovest e dell'Est iniziata ai primi di luglio sembra che dimostri la possibilità di controllare a distanza le esperienze nucleari. Il modo nel quale si svolge questa conferenza ed i risultati che promette possono aprire uno spiraglio sulla via del disarmo e della pace.

Tornando poi alla solidarietà occidentale, rilevo come la maggioranza della Commissione ritenga che, sempre nei limiti della cornice atlantica, sia non soltanto possibile, ma anche doveroso che vengano direttamen-

te e più strettamente rappresentati e difesi i comuni interessi dei popoli liberi della Europa dalle sette Nazioni associate nella Unione dell'Europa occidentale per quanto riguarda la difesa e dalle quindici Nazioni associate nel Consiglio d'Europa per quanto riguarda la politica e gli interessi economico-sociali e culturali.

L'Assemblea del Consiglio d'Europa ha riaffermato la necessità di una politica estera coordinata e possibilmente comune degli Stati membri ed un Comitato speciale di parlamentari, assistito dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa, si sta adoperando in questo senso. Noi riteniamo che questa sia la strada giusta. Per rendere sempre più stretta e feconda l'unione degli Stati dell'Europa libera è anche allo studio la fusione dell'Organizzazione europea di cooperazione economica (O.E.C.E.) con il Consiglio d'Europa. La maggioranza della Commissione ritiene di dovere incoraggiare il Governo a fare opera propulsiva perchè questa fusione avvenga tempestivamente ottenendo, tra l'altro, che l'Assemblea consultiva divenga anche l'Assemblea della O.E.C.E.

Ma un punto va inequivocabilmente chiarito, ad evitare che questo nostro intenso anelito ad una Europa occidentale libera, unita, capace di vita autonoma e capace di riprendere con mezzi adeguati ed aggiornati la sua missione di civiltà nel mondo, possa essere interpretato come una forma di simpatia per la costituzione di una terza forza a sè stante tra l'America da una parte e l'U.R.S.S. con i suoi satelliti dall'altra: una simile idea è assolutamente estranea al nostro pensiero perchè, secondo il nostro punto di vista, ci sembra fuori luogo stabilire eventualmente una equidistanza fra il mondo dove l'uomo è libero e quello dove l'uomo libero non è. Noi abbiamo voluto una Europa Occidentale compatta, dignitosamente associata agli Stati Uniti per libero consenso e reciproco vantaggio, piuttosto che continuare a costituire un gruppo di singoli Paesi, più o meno deboli, che agli Stati Uniti non avrebbero potuto dare alcun valido contributo per la difesa della comune civiltà.

POLITICA EUROPEISTA

La nostra politica europeista è troppo nota perchè mi diffonda ad illustrarla; mi limiterò quindi soltanto a qualche breve osservazione.

Il recente avvenimento storico della costituzione della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea per l'Energia Atomica è già stato oggetto di ampia discussione in Senato. Queste due nuove Comunità europee sono, con la Comunità Europea del Carbono e dell'Acciaio, il frutto di un lungo e paziente lavoro di costruzione europea iniziato subito dopo l'ultima guerra. Piace a noi confermare che, se è vero che i Trattati di Roma stabiliscono tra i sei Paesi partecipanti dei nuovi e stretti legami di durata illimitata, non vengono però diminuiti quelli esistenti tra questi Stati e gli altri Stati dell'Europa occidentale.

Infatti, gli articoli 231 per il Mercato comune e 201 per l'Euratom stabiliscono che « le Comunità attuano con l'O.E.C.E. una stretta collaborazione le cui modalità saranno fissate d'intesa comune ». Gli articoli 230 per il Mercato comune e 200 per l'Euratom dispongono che « le Comunità attuano ogni utile forma di cooperazione con il Consiglio d'Europa ». Inoltre gli articoli 237 e 238 per il Mercato comune e gli articoli 205 e 206 per l'Euratom stabiliscono le modalità della partecipazione, con parità di diritti e di doveri, alle Comunità e le modalità dell'associazione ad esse da parte degli altri Stati europei. Le Comunità sono dunque effettivamente aperte agli altri Stati del Consiglio d'Europa e dell'O.E.C.E.

Questo desideriamo ricordare per riaffermare che le Comunità costituiscono e costituiranno la forza propulsiva che porterà agli Stati Uniti d'Europa. Tutti riconoscono infatti che non si sarebbe costituita l'Agenzia Europea dell'energia nucleare in seno alla O.E.C.E. senza la costituzione dell'Euratom e che non sarebbe sorto il problema della Zona di libero scambio o, come meglio si vuol chiamarla oggi, dell'Associazione Economica Europea, senza la costituzione del Mercato comune.

L'azione dei Governi italiani in questa laboriosa costruzione dell'Europa unita, nello ampio quadro della solidarietà atlantica, è stata sempre rettilinea ed a nostro avviso decisamente efficace. L'Italia si è sempre adoperata ad aumentare il senso di solidarietà, ad evitare incrinature nelle organizzazioni alle quali partecipa, portando un esempio di sincerità, di obbiettiva esclusione di ogni interesse palesemente egoistico, di fede illuminata e costante e nello stesso tempo ponderata e prudente nell'europaismo, che le hanno guadagnato la stima, la fiducia e la simpatia degli altri associati.

Noi intendiamo incoraggiare l'attuale Governo a proseguire questa politica della massima unità fra i sei Paesi delle Comunità, senza che si stabiliscano peraltro fratture con gli altri popoli europei occidentali.

Il Senato ha, in questi ultimi anni, ripetutamente votato ordini del giorno invitanti il Governo a prendere iniziative che tendano a raggiungere, sia pure con gradualità, una Comunità politica europea. Oggi il nuovo Governo arriva molto opportunamente, in un momento particolarmente grave e che mette a prova la saldezza delle Comunità, a rilanciare l'idea dell'unità politica europea, facendo eco al messaggio di Strasburgo del 22 giugno scorso. In questo messaggio, gli aderenti al Centro di azione europea federalista « ricordano che la solidarietà dei popoli liberi resta più che mai la migliore salvaguardia dai pericoli esterni ed interni che minacciano le loro libertà fondamentali e che nessuna nazione europea può più pretendere di regolare da sola i suoi problemi », e s'impegnano a continuare la costruzione dell'Europa unita per mezzo dell'applicazione integrale dei Trattati della C.E.C.A., del Mercato comune e dell'Euratom e della creazione di un'autorità politica europea.

Noi siamo convinti dell'impossibilità di proseguire la marcia verso l'unità economica e sociale dei sei Stati senza un'adeguata marcia verso l'unità politica, per l'interdipendenza che esiste tra politica e programma economico-sociale.

Il nuovo Governo non si limita ad affermazioni generiche, ma ha anche fatto espresso riferimento alle elezioni a suffragio uni-

versale diretto dei Rappresentanti dell'Assemblea Parlamentare Europea. Questo è un problema che, a parere nostro, dev'essere risolto al più presto, anche se in modo graduale, perchè continuino a mantenersi quei legami organici tra Assemblea Parlamentare Europea e Parlamenti nazionali, che appaiono veramente necessari specialmente in questi primi anni del processo integrativo in corso.

Noi riteniamo di dover essere particolarmente grati al nuovo Governo per gli impegni che si è in questo campo assunti con meditato coraggio, convinti come siamo che questo sia il miglior modo per difendere gli interessi della nostra Nazione, il miglior modo per ottenere comprensione, solidarietà ed aiuti per risolvere i più importanti nostri problemi, così come del resto da parte nostra collaboriamo alla soluzione dei problemi altrui.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Lo stesso spirito di serena collaborazione con gli altri popoli per il bene comune e per il mantenimento della pace l'Italia ha dimostrato nella partecipazione ai lavori delle Nazioni Unite.

È vero che l'autorità delle Nazioni Unite deriva in parte dalle istituzioni specializzate che si occupano dei vari problemi sul piano sociale, economico, sanitario e culturale (1); è però anche certo che l'importanza, l'autorità, l'utilità delle Nazioni Unite dipende e dipenderà soprattutto dal contributo che questa organizzazione può e potrà dare al mantenimento della pace.

L'O.N.U. si basa sul riconoscimento della esistenza di un interesse internazionale comune che è superiore e che condiziona l'inte-

(1) L'Organizzazione internazionale del lavoro, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale, l'Organizzazione meteorologica internazionale, l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, l'Unione postale universale, il Fondo monetario internazionale, la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

resse comune dei cittadini dei singoli Stati. L'O.N.U. porta una limitazione nell'esercizio tradizionale del diritto dello Stato nazionale in un campo fondamentale: nel campo della guerra; anche se vi è prevista una Corte internazionale di giustizia, l'O.N.U. non può essere considerata come un tribunale internazionale, ma come una organizzazione politica per garantire la sicurezza collettiva. La O.N.U. dovrebbe impedire agli Stati di farsi giustizia da sé (principio che è stato accettato dagli individui e che dovrà essere accolto anche dagli Stati) senza escludere il diritto alla legittima difesa, e senza preoccuparsi del fondo delle questioni, senza pregiudizio cioè della soluzione finale delle controversie, che deve però essere trovata esclusivamente per vie pacifiche.

Una caratteristica dell'O.N.U. è l'universalità che le proviene dalla sua larga composizione: vi partecipano ormai ben 81 Stati; ma l'universalità le proviene anche dal suo modo di funzionare, perchè l'O.N.U. offre il suo appoggio per il mantenimento della pace anche agli Stati che non partecipano all'Organizzazione, purchè accettino il principio di dirimere le controversie internazionali con metodi pacifici.

Si rimprovera molto all'O.N.U. un certo immobilismo, dovuto tanto al fatto che cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza possono opporre il loro veto, quanto alla debolezza nel fare eseguire le decisioni del Consiglio stesso e dell'Assemblea.

È vero che il veto può portare all'immobilismo: però dal 1950, l'Assemblea ha già trovato il modo di superare questa difficoltà, sostituendosi al Consiglio di Sicurezza quando questo, in un tempo ragionevole, non possa mettersi d'accordo. Noi ci auguriamo che presto, in una nuova atmosfera di maggiore serenità, si possa mantenere alle grandi Potenze il diritto di sedere come membri permanenti nel Consiglio di Sicurezza ma senza il diritto di veto.

Quanto però alle difficoltà di fare eseguire le decisioni delle Nazioni Unite, esse sono implicite nel fatto che non hanno ancora avuto esecuzione le disposizioni del VII Capitolo dello Statuto stesso: le forze armate attuali

delle Nazioni Unite sono soltanto un embrione, hanno un valore soltanto simbolico, qualunque occorra aggiungere che un'azione contro di esse porterebbe certamente ad una severa condanna nell'opinione pubblica mondiale e in questo risiede la forza morale dell'O.N.U.

Dal fatto infine che nell'Assemblea ogni nazione grande o piccola abbia diritto ad un voto singolo, sembra risultare chiaro che il destino dell'umanità è legato alle tendenze ed al modo di sviluppo delle numerose piccole Nazioni che sono venute da poco tempo alla indipendenza e che non sempre agiscono con oculata obbiettività, essendo spesso piuttosto sospinte dall'impulso dei loro risentimenti nazionalistici. Ecco perciò che alle sorti delle Nazioni Unite e quindi del mondo si dovrebbe provvedere elaborando un programma, per accompagnare queste giovani Nazioni nel loro sviluppo verso una sicurezza amministrativa e politica autonoma, ma non disgiunta, nello stesso tempo, da un maggior senso di responsabilità nell'organizzazione della vita internazionale.

POLITICA VERSO I PAESI SOTTOSVILUPPATI

A questo proposito, gli esperti delle Nazioni Unite ci dicono che per assistere queste nazioni nel senso che ho detto occorrerebbero almeno 10 miliardi di dollari all'anno, mentre finora il contributo estero pubblico e privato ai paesi sottosviluppati non ha superato i tre miliardi di dollari all'anno. (1)

Il problema dell'aiuto ai paesi sottosviluppati coincide con il programma del nuovo Governo italiano di adoprarsi per allargare nel mondo l'area della libertà e della prosperità e coincide con l'opera che l'Italia ha compiuto e sta compiendo in Somalia.

(1) La differenza è molto alta, però si potrebbe considerare che, poichè il mondo spende oltre 100 miliardi di dollari all'anno per la difesa, basterebbe una piccola quota di diminuzione in queste spese, cioè un inizio simultaneo di reciproco e controllato disarmo, per poter venire in aiuto a questi popoli e poterli portare a collaborare efficacemente nella vita internazionale mondiale.

L'assistenza multilaterale delle Nazioni Unite si è esplicata e si esplica attraverso l'aiuto tecnico e l'aiuto economico.

L'assistenza tecnica è largamente attuata attraverso istituzioni specializzate delle Nazioni Unite alle quali l'Italia partecipa da tempo.

L'assistenza economica è largamente attuata attraverso la Banca Internazionale di Ricostruzione e di Sviluppo. Un tentativo recente di usufruire per questa opera dei capitali privati è stato fatto con la costituzione della Società Finanziaria Internazionale, alla quale anche l'Italia partecipa.

La soluzione del problema poteva forse venire dalla costituzione del Fondo speciale delle Nazioni Unite per lo sviluppo economico (S.U.N.F.E.D.) secondo il progetto iniziale, valutato a 5-7 miliardi di dollari e costituito da contributi annuali dei Paesi industrializzati calcolati in percentuali al loro reddito nazionale.

Per ora però, poichè non vi è disponibilità dei capitali necessari, si è decisa soltanto (risoluzione dell'Assemblea dell'O.N.U. 14 dicembre 1957) la creazione di un Fondo speciale molto più modesto i cui mezzi, valutati in 100 milioni di dollari, potranno almeno avviare l'elaborazione di particolari progetti per la costituzione, nei Paesi in via di sviluppo, delle più urgenti infrastrutture economiche.

Vista l'insufficienza della via multilaterale mondiale, è stata studiata all'O.E.C.E. e all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa la possibilità di aggiungervi una via multilaterale regionale. È stato così studiato all'O.E.C.E. il modo di venire incontro all'Italia per l'applicazione del « piano Vanoni » e l'Assemblea consultiva ha preconizzato la creazione di un fondo europeo di sviluppo destinato a fornire i capitali necessari al finanziamento dei programmi di sviluppo della Grecia, dell'Italia e della Turchia.

Questi aiuti oggi sembra possano essere meglio realizzati con le istituzioni del Mercato Comune e della Associazione Economica Europea (zona di libero scambio).

Per quanto riguarda lo sviluppo dei Paesi dell'Africa è stato da tempo studiato presso il Consiglio d'Europa un programma per elevare il livello di vita delle popolazioni africane, nell'interesse della prosperità dell'Africa e della prosperità dell'Europa, per mezzo di una cooperazione su piede di eguaglianza tra paesi africani e paesi membri del Consiglio d'Europa (sviluppo del Piano di Strassburgo).

Inoltre oggi la realizzazione del Mercato comune permetterà all'Europa dei Sei di compiere uno sforzo concertato in un certo numero di Paesi dell'Africa.

In questi ultimi anni è parsa sempre più evidente la necessità per l'Europa di unirsi agli sforzi che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna con il Commonwealth fanno per l'assistenza ai popoli dell'Asia del Sud e del Sud-Est (600 milioni di abitanti), che sono i più deboli ed i più esposti ad essere vittime della miseria.

Senza parlare del pericolo politico, che cosa diventerebbe l'Europa, la cui economia ha per base la specializzazione industriale e la libertà degli scambi, se le sue officine fossero private delle materie prime o se dovessero pagarle a prezzi arbitrari? Quale diverrebbe il tenore di vita dei suoi lavoratori se l'Europa fosse privata dei suoi mercati esteri? Non è la indipendenza di questi Paesi che l'Europa deve temere, ma piuttosto deve temere che questa loro indipendenza sia compromessa. È pertanto evidente che si assommano tre grandi motivi di una azione comune dell'Europa a favore dei paesi meno sviluppati: i doveri di solidarietà umana, la salvaguardia della propria economia, la salvaguardia delle proprie libertà politiche.

L'Italia partecipa da tempo, come ho già detto, alla realizzazione dei programmi di assistenza tecnica delle Nazioni Unite, con contributi adeguati alle sue possibilità.

Come è noto, nell'ultima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è deciso, oltre alla creazione del Fondo speciale di cui ho parlato poc'anzi, l'incremento del « Programma di assistenza tecnica ampliato » (E.T.A.P.) mediante l'aumento del contributo dei singoli Paesi.

Il nostro Paese, conscio della sempre crescente importanza che l'E.T.A.P. ed il Fondo speciale (quando all'inizio del prossimo anno comincerà a funzionare) sono destinati ad avere, ha recentemente elevato da 112.000 a 240.000 dollari americani il suo contributo all'E.T.A.P.; e si spera di poter destinare cifra analoga per il Fondo speciale, portando così il nostro contributo al programma totale di assistenza tecnica alla cospicua cifra di circa mezzo milione di dollari americani.

Nel campo interno, è prossima la costituzione di un « Comitato italiano per l'assistenza tecnica internazionale », formato da rappresentanti di Ministeri ed Enti interessati, il quale avrà il compito di coordinare tutte le iniziative e le attuazioni nel campo dell'assistenza tecnica nel nostro Paese.

Si può ricordare che, a parte i programmi futuri, già durante il 1957, 66 tecnici italiani prestavano la loro assistenza per conto delle Nazioni Unite mentre 128 borsisti stranieri studiavano in Italia. Dall'inizio dell'attuazione del programma ampliato (E.T.A.P.) nel 1950, 453 borsisti hanno beneficiato di addestramento in Italia nel quadro dell'assistenza tecnica. A varie riprese, 35 esperti italiani hanno prestato la loro opera per conto delle Nazioni Unite in Argentina, Cambogia, Honduras, Giordania, Pakistan, Filippine e molti altri paesi.

Vanno sottolineate in particolare le prestazioni degli esperti italiani in materia di tecnica della pesca in Tunisia, di produzione di elettrodi in Jugoslavia, di costruzione edilizia nelle Filippine, di assistenza medica in Birmania, Siria ed Indonesia, di insegnamento elementare nella Repubblica di Salvador.

La somma esposta per la partecipazione italiana alle Nazioni Unite (capitoli 75, 77), di milioni di lire 695, ed alle sue istituzioni specializzate è dunque tra le più giustificate. Occorre essere presenti nella vita delle Nazioni Unite specie nel momento attuale, in cui più che mai il mondo è soggetto a profondi movimenti di evoluzione ed è necessario inserirsi nell'attuazione dei piani di assistenza tecnica internazionale per ottenere anche immediati vantaggi concreti.

Riteniamo inoltre di dover incoraggiare il Governo a partecipare attivamente ad ogni iniziativa regionale che a tale scopo si concretasse presso l'O.E.C.E. e il Consiglio di Europa.

Questo non significa che siano da ripudiare gli accordi bilaterali; però in questi accordi occorre evitare due pericoli: il pericolo di urtare la suscettibilità del popolo ricevente, il quale teme sempre un ritorno di colonialismo larvato, e il pericolo di dar l'impressione di cercare con il nostro accordo il danno di altra nazione europea.

È ora però di sfatare la errata convinzione che vi debba essere contrasto tra interesse e benessere di un singolo Stato europeo e interesse e benessere comune degli Stati occidentali.

MEDIO ORIENTE

I concetti espressi a proposito degli interventi multilaterali e bilaterali presso i Paesi meno sviluppati ed i Paesi da poco arrivati all'indipendenza valgono in particolare come indirizzi per i rapporti tra l'Italia ed i Paesi del Medio Oriente.

La politica di amicizia dell'Italia con i paesi del Medio Oriente è sostenuta da vari organismi creati con l'appoggio del Ministero degli affari esteri e l'adesione dei Paesi interessati. Oltre la Fiera del Levante, sono da ricordare la Commissione paritetica per gli scambi economici italo-arabi, il Centro per le relazioni italo-arabe, il Centro per la cooperazione mediterranea con sede a Roma e a Palermo, funzionante sotto la egida del Ministero degli affari esteri e della Regione siciliana.

Ma non è certo su di questa attività minuta che desidero attirare la vostra attenzione in un momento, come l'attuale, in cui la regione che stiamo prendendo in considerazione è divenuta teatro di avvenimenti oltrremodo gravi.

Che cosa sta avvenendo in quel settore che — con termine impreciso — viene ora chiamato del Medio Oriente? L'analisi di quanto è ora accaduto esula completamente dal com-

pito del vostro relatore, che non può che limitarsi a qualche considerazione di ordine generale.

L'Italia è senza dubbio sensibile all'evoluzione in atto di quei popoli e con noi sono sensibili i nostri alleati. Come potremmo non adoprarcì per allargare la sfera della libertà, se costituiamo un'alleanza di popoli liberi?

Tuttavia, noi crediamo alle vere evoluzioni che siano il risultato di un chiaro processo di sviluppo di un popolo, non alle congiure ed ai colpi di mano pseudopopolari. Noi non possiamo ammettere — in questo ormai avanzato secolo XX — che si faccia ancora uso di sistemi cruenti, in auge in altre epoche.

Nè possiamo, d'altra parte, prestarci al gioco di un governo dittatoriale, il quale speculando sull'ignoranza delle masse dei Paesi giovani, vorrebbe passare come unico difensore del giusto anelito di questi Paesi a più compiute libertà.

L'Italia crede fermamente nell'opera collettiva di pace che è propria delle Nazioni Unite e nell'efficace azione che esse possono svolgere, in casi come questo del Medio Oriente, per l'effettiva salvaguardia dell'integrità dei suoi Stati membri e per il loro pacifico sviluppo economico, come ho già più su ricordato.

RAPPORTI BILATERALI

Passando ai rapporti bilaterali, penso di fare brevemente cenno a quelli intercorrenti tra il nostro ed alcuni singoli Paesi con i quali ci troviamo a più stretto contatto.

Le nostre relazioni con gli Stati Uniti di America hanno continuato a prosperare in un'atmosfera di sempre più larga e profonda collaborazione e comprensione, rafforzando quella che può considerarsi una pietra fondamentale dell'edificio della nostra politica estera ed appagando in tal modo il desiderio e la tendenza di larghissimi settori della nostra opinione pubblica e di quella della Repubblica Stellata. Lo stesso possiamo dire per quanto riguarda il Canada, verso il

quale continua felicemente il promettente flusso della nostra emigrazione.

Ottimi i nostri rapporti con la Gran Bretagna, suggellati proprio quest'anno dalla felice visita del nostro Presidente della Repubblica alla Regina Elisabetta; visita che ha fornito la gradita occasione per una nuova constatazione di quanto sia vantaggiosa per entrambi i Paesi e per l'intera società internazionale la risorta amicizia italo-britannica.

Anche i nostri rapporti con la Francia hanno continuato ad evolvere e svilupparsi secondo le più genuine e naturali tendenze dei nostri due popoli, che sono quelle determinate dagli indistruttibili vincoli della consanguineità e di un'antica affinità di ideali ed aspirazioni di altissimo valore che nulla può alterare e che il tempo e l'evoluzione delle cose non può che sempre più affermare e rinnovare. È ovvio aggiungere che l'Italia guarda alla Francia con sicura fiducia nelle virtù del suo popolo, al quale auspica di continuare ad assolvere con pieno successo la sua missione di grande Paese a cui così strettamente sono collegati i destini della civiltà occidentale e l'avvenire dell'Europa.

Anche la collaborazione stabilitasi tra Italia e Germania è per noi motivo di grande soddisfazione e fiducia. Il quadro delle nostre relazioni con il popolo tedesco e quello della sua attività costruttiva sarebbero per noi dei più lieti se non ci turbasse il perdurare della dolorosa divisione di cui esso soffre e che vorremmo vedere quanto prima cessare.

Il progresso ha caratterizzato altresì lo svolgersi dei nostri rapporti con gli altri due Paesi latini della penisola iberica: la Spagna, che tanta parte ha nel nostro mondo mediterraneo e verso la quale continua a rivolgersi il vivo interesse delle nostre forze produttrici; ed il Portogallo, nostro stretto alleato ed amico.

I nostri rapporti con la Svizzera continuano a svolgersi felicemente, secondo un abito ed una tradizione che, per i nostri due Paesi, possono ben dirsi di sempre.

Con l'altra nazione a noi vicinissima, l'Austria, benchè qualche ombra abbia turbato

quell'atmosfera di amicizia che noi desideriamo mantenere, i nostri rapporti si sono svolti, nel complesso, in modo felicemente operante. Per quanto ci riguarda, è nostro fermo proposito di esplicitare tutta la nostra buona volontà per un'armonizzazione dei nostri rispettivi punti di vista su alcune questioni tuttora pendenti, ma confidiamo che anche dall'altro versante delle Alpi ci venga data altrettanta prova di senso della realtà.

Con i Paesi del Benelux, con la Danimarca e con la Norvegia non possiamo che costatare la più completa armonia e collaborazione: le nostre relazioni progrediscono in tutti i campi ed i nostri scambi commerciali con quei Paesi amici ed alleati costituiscono, e con successo, l'oggetto delle nostre maggiori cure di ogni giorno.

Continuando nella linea politica intrapresa subito dopo la guerra, l'Italia si è adoperata a sviluppare sempre in maggior misura i vincoli culturali, economici e politici con la Grecia.

Particolare attenzione è stata posta dal Governo italiano nel seguire lo stato dei rapporti fra la Grecia e la Turchia, in relazione agli sviluppi della questione cipriota. A questo proposito, l'Italia ha mantenuto ferma la linea seguita anche per il passato, e consistente nel far sentire ai due Paesi il suo vivo interesse — che è poi quello di tutto l'Occidente — a che sia trovata una soluzione del problema, tale da salvare la pace e l'equilibrio politico-militare nel Mediterraneo orientale, pur nella ragionevole soddisfazione delle aspirazioni delle due Parti.

La politica di amicizia sviluppatasi in questi anni fra l'Italia e la Turchia è stata consolidata dalla visita di Stato che il signor Presidente della Repubblica ha effettuato in Turchia lo scorso mese di novembre. I rapporti tra i due Paesi, legati da comuni interessi atlantici e mediterranei, sono improntati alla più grande cordialità. Ciò è dovuto anche al vivo apprezzamento dell'Italia per l'importante ruolo che la Turchia svolge, quale baluardo dell'Occidente ai confini con il mondo orientale. In tale spirito di amicizia, l'Italia si è fatta recentemente promotrice di un'azione in seno all'O.E.C.E., affin-

chè sia concesso alla Turchia, da parte delle Potenze amiche, un aiuto economico adeguato alle sue presenti necessità.

I rapporti con la Jugoslavia attraversano indubbiamente un periodo promettente. Il riavvicinamento tra i due Paesi — che è in corso dal giorno in cui fu possibile raggiungere un accordo sul problema di Trieste — si è andato sempre più intensificando con il passare del tempo ed ha dato luogo al crearsi di una atmosfera di comprensione reciproca e di fattiva collaborazione.

Come sintomo di questa nuova atmosfera è da rilevare che, in dichiarazioni delle più alte personalità del Governo jugoslavo, ricorre di frequente l'espressione della viva soddisfazione per il felice andamento dell'Accordo di Udine, che ha reso la frontiera italo-jugoslava una delle frontiere più « permeabili » del mondo.

In questo quadro, un fattore di primaria importanza è costituito dal fatto che i rapporti economici fra i due Paesi si mantengono molto favorevoli e sono suscettibili di ulteriori sviluppi, data la complementarità delle due economie e dato che da parte italiana si intende facilitare, anche attraverso la collaborazione tecnica, lo sviluppo degli scambi.

Passando al continente africano, ricorderò che le amichevoli relazioni con il Regno Unito di Libia sono state suggellate con lo Accordo di collaborazione economica e di regolamento del 2 ottobre 1956, entrato in vigore il 7 dicembre 1957, ora in fase di completa attuazione specie per ciò che concerne la imminente consegna dei rispettivi titoli di proprietà ai coltivatori italiani, relativamente ad un primo lotto di 161 poderi compresi nel piano di avvaloramento quadriennale previsto dall'Accordo stesso.

D'altro canto, sono già da tempo in corso conversazioni tra le due parti in vista della stipulazione di un trattato di amicizia, commercio e navigazione, nonché di un accordo culturale. Tali strumenti internazionali consacreranno in formule scritte i rapporti basati sulla reciproca fiducia e sulla cooperazione felicemente esistenti fra i due Paesi mediterranei, dando adeguato rilievo alla co-

spicua collettività italiana della Tripolitania (circa 40.000 anime), che è parte attiva ed operante dell'economia locale nei suoi vari settori.

A questo riguardo è opportuno sottolineare che l'Italia occupa il primo posto tra i Paesi esportatori verso la Libia, e il secondo fra quelli importatori, con un notevole saldo attivo della bilancia commerciale.

Relativamente all'incremento delle attività di comune interesse, vanno infine rilevati, in quest'ultimo periodo, il prolungamento fino a Bengasi della linea aerea dell'Alitalia che collega Roma con Tripoli, e la riapertura di una filiale, sempre a Bengasi, del Banco di Roma.

Le relazioni tra l'Italia e l'Etiopia continuano a presentare buone prospettive di favorevoli sviluppi, come è apparso anche dalle dichiarazioni fatte dall'Imperatore al nostro nuovo Ambasciatore, durante un colloquio svoltosi nell'aprile dopo la presentazione delle credenziali. In quell'occasione il Sovrano ha sottolineato il suo vivo interesse per una sempre più intensa collaborazione con l'Italia, specialmente nel campo economico, mostrando una volta di più di apprezzare adeguatamente l'apporto dato dalla nostra Comunità alla vita del Paese.

Tali sentimenti sono stati pubblicamente riaffermati dal Sovrano al momento della posa della prima pietra dei lavori per la costruzione della Diga di Coca, che ha dato luogo ad una significativa cerimonia italo-etioptica. La costruzione di questa imponente opera idroelettrica, a cura della Società Imprese Italiane all'Estero, ha in effetti assunto un significato che supera largamente quello di semplice adempimento degli impegni da noi sottoscritti con l'Accordo per le riparazioni.

La nostra importante collettività dell'Eritrea continua nella sua vita operosa mantenendo in ogni campo la posizione di primato fra le comunità straniere che vivono in quel territorio.

Della Somalia ho già riferito estesamente nell'apposito capitolo.

Quanto all'America latina, le relazioni politiche dell'Italia con quei Paesi sono state

in questi ultimi anni più attive e cordiali che mai e la cooperazione, specialmente in seno all'O.N.U. e ad altre organizzazioni internazionali, si è andata facendo sempre più intima. È desiderio infatti dell'Italia che la voce dei Paesi latini dell'America si faccia sempre più sentire in tutti i maggiori problemi di politica internazionale. L'America latina, con circa 200 milioni di abitanti, è un'immensa riserva di ricchezze e di risorse. Nel decorso anno il nostro Parlamento ha approvato la ratifica della « Convenzione per l'Unione Latina »; questo piano di cooperazione culturale internazionale concorrerà certamente ad intensificare i rapporti di ogni genere tra l'America Latina, l'Italia e il mondo occidentale europeo.

Nel novembre 1957 per la prima volta un nostro Ministro degli Esteri incaricato si è recato nell'America Latina dove ha trattato, alla Conferenza di Montevideo, con i nostri rappresentanti diplomatici, tutti i differenti aspetti politici, economici, sociali, culturali, emigratori dei rapporti esistenti tra l'Italia e ogni singolo paese latino-americano.

Il progettato viaggio del Presidente della Repubblica Italiana nel Brasile — a restituzione della visita fatta da Kubitschek in Italia — sarà una occasione eccezionalmente favorevole per rendere più intimi in ogni campo i rapporti fra i due Stati e per diminuire le preoccupazioni dei Paesi dell'America Latina in rapporto con la realizzazione del Mercato Comune. Sarà infatti una felice occasione per riaffermare che il Mercato Comune, imprimendo ai sei paesi una maggiore espansione economica, avrà come conseguenza non solo un maggior volume di esportazione di prodotti industriali dalla Comunità ai Paesi d'oltre oceano, ma anche un maggior assorbimento di materie prime e di prodotti agricoli di provenienza dall'America latina.

Onorevoli colleghi, mentre ringrazio per la fiducia accordatami dalla Commissione, chiedo venia se, anche per il poco tempo a disposizione, non ho soddisfatto la vostra aspettativa e chiudo formulando il voto che

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

una vera pace accresca la possibilità di collaborazione con tutti i popoli offrendo più larghi sbocchi per il nostro lavoro, per i nostri prodotti e facendo sempre più apprezzare le qualità morali del nostro popolo.

Con questo voto che è certamente di tutto il Senato chiedo, a nome della maggioranza della Commissione, che sia approvato l'allegato disegno di legge.

SANTERO, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 6, 7, 53 e 55 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1958-59, connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

Art. 3.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1958-59, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 4.000.000.000.

Art. 4.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1958-59, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

Art. 5.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1958-59, è stabilito in lire 48.660.000.